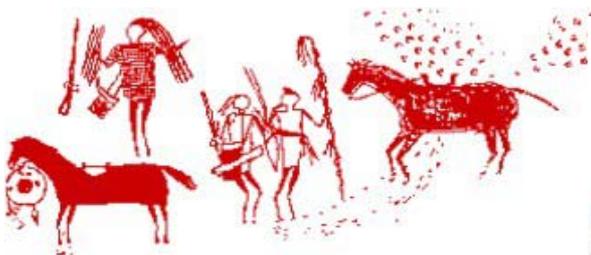
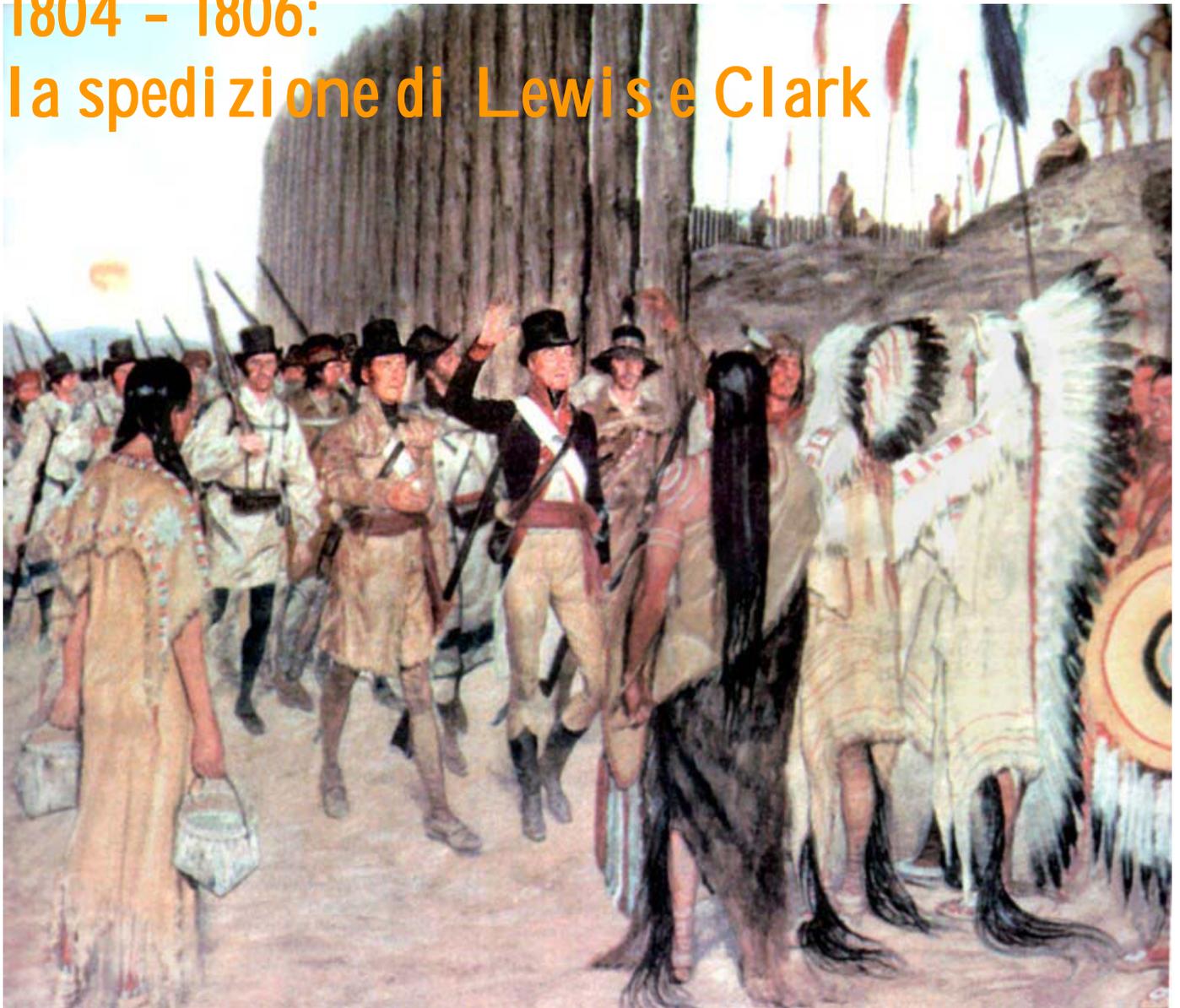


ITALIA

29

1804 - 1806:

la spedizione di Lewis e Clark



Incontri con le culture dell'america indigena



Sommario

inverno 2003

- 2. Intenti
- 3. Editoriale
- 4. Il gran viaggio
- 7. Una storia americana
- 13. Circa 1803
- 17. Lewis & Clark
- 19. Un incontro molto difficile
- 27. Un lungo inverno
- 33. Thomas Jefferson
- 35. Sacagawea, simbolo della frontiera americana
- 39. Eroine



Capo arikara al Three Tribes Powow in North Dakota nel 2001.

In copertina: "The Lewis and Clark Expedition", quadro di Charles McBarron. Pittografie su pelle di bisonte mandan.

In quarta di copertina: Villaggio mandan di C. M. Russell, 1922.

 e-mail: hako@hakomagazine.net
<http://www.hakomagazine.net>

Prossimamente

OLTRE LE ROCCIOSE: LA SECONDA PARTE DELLA SPEDIZIONE DI LEWIS & CLARK

CANNIBALI!

Direttore responsabile: Marco Crimi
Redazione: Sandra e Flavia Busatta
Elaborazione digitale: Lucas Cranach
Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Padova
n. 1542 del 28.2.1995



Sopra: Mappa della situazione geopolitica del Nordamerica nel 1803, con esclusione dell'Alasca russa.

A fianco: Mantello di pelle di bisonte e faretra delle tribù delle Pianure al Fur Trade Museum, Chadron, NE.

A p. 3: Dall'alto in basso: abito femminile nez perce, Spalding, ID, collane di denti di cervo, perline blu di vetro e bambole dell'area del fiume Columbia, Maryhill, WA; dettaglio di una ciotola in legno hidatsa; borse di corteccia "sallybag" dei wasco, Maryhill, WA.

Referenze iconografiche e bibliografiche.

Duncan D. e Burns K., *Lewis & Clark. An Illustrated History*, New York e Toronto 2002; Schmidt T., *The Lewis & Clark Trail*. National Geographic, Washington, DC 1998.

Foto di Sandra Busatta.



Editoriale

“Scorri, Columbia, scorri/ scorri Columbia, scorri/ la tua energia sta trasformando il buio in alba/ scorri, Columbia, scorri”, cantava Woody Guthrie, icona della sinistra americana, che vedeva nelle rooseveltiane dighe idroelettriche il simbolo del progresso portato dall’industrializzazione e continua: “La visione di Tom Jefferson non lo lasciava riposare/un impero egli vide nel Nordovest del Pacifico/ inviò Lewis e Clark ed essi fecero il resto/ così scorri, Columbia, scorri”. Così il cantore di hobos e operai e di quell’inno nazionale alternativo che è “Questa terra è la tua terra”, come il suo epigono degli anni Sessanta, Pete Sieger, vedeva nell’impresa del Corps of Discovery un Destino Manifesto progressista. Molti critici attuali, invece, assecondando il vezzo della correttezza politica, attribuiscono anacronisticamente colpe improprie al presidente Jefferson e ai suoi capitani. Quello che è certo è che, riflettendo sul significato di questo Bicentenario del viaggio di scoperta ed esplorazione del Territorio della Louisiana, dopo quell’acquisto e quella spedizione il mondo fu diverso. Considerando le tensioni francesi attuali, è ironico che proprio l’Empereur abbia dato il colpo di grazia a ogni speranza di grandeur. La storia non si fa con i “se”, ma se Napoleone non avesse venduto la Louisiana, se questo territorio si fosse sviluppato per conto suo, se ci fosse stato alla Casa Bianca non un repubblicano arrabbiato, ma un federalista contrario all’affare del secolo, se i sudisti affamati di terra non avessero dominato la politica americana nella prima metà del XIX secolo, se gli inglesi non fossero stati interessati più alla Cina che all’Oregon e così ipotizzando, oggi il mondo che conosciamo sarebbe del tutto differente e in luogo degli Stati Uniti e del Canada forse ci sarebbero tre o quattro stati diversi, tra cui, magari, quello stato indiano sponsorizzato dalla diplomazia inglese tra la rivoluzione americana e la guerra del 1812.

L’epopea del primo viaggio intercontinentale compiuto dagli emissari della giovane repubblica americana (non il primo in assoluto) ha anche fornito una compagna mitica all’eroina dell’America coloniale anglofona, Pocahontas. Sacagawea è oggi oggetto di culto, sballottata da destra a sinistra, da indiani e bianchi. Questo gran ballo delle celebrazioni vede invitati euroamericani e indiani; siano repubblicani, democratici, fondamentalisti cristiani o tradizionalisti indiani, tutti avranno il loro momento mediatico. Gli afroamericani non si entusiasmano troppo per uno schiavo liberato di malavoglia ed eroi sudisti. Quanto agli altri, si dimostreranno buoni americani e applaudiranno patriotticamente.

Il gran viaggio



La sala d'ingresso della villa di Jefferson a Monticello, VA con i trofei di Lewis e Clark..

"L'incontro con i flathead" di C. M. Russell.



A sinistra: I fabbricanti di sale di J. Clymer ricorda l'episodio in riva al Pacifico nel 1805. Sotto: No Horn on His Head dei nez perce andò nel 1832 a St. Louis per visitare il suo amico Clark e fu ritratto da Catlin durante il ritorno in Idaho.



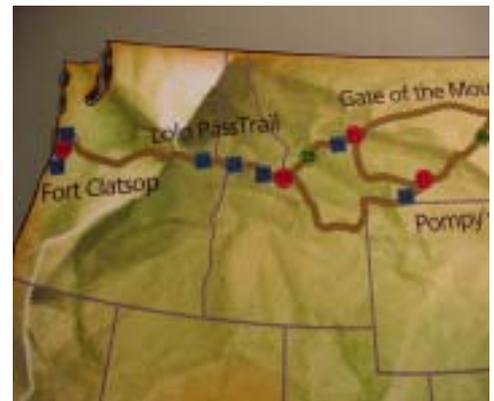
A destra: Graffito di Clark presso Pompey's Tower in Montana.



A sinistra: Fort Clatsop, uno degli edifici ricostruiti. Sotto: indiani della Costa Nordovest di E. S. Curtis circa un secolo dopo. L'ambientazione e i vestiti sono una ricostruzione.



Sotto: Capo piedineri. I piedineri ebbero l'unico scontro armato con la spedizione e persero due guerrieri.



"Scout shoshone" di E. S. Curtis



Sotto: L'oceano Pacifico

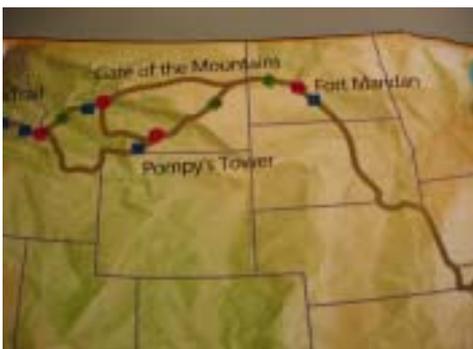




Sotto: Orso grizzly come quello che assalì Lewis. A destra: Ricostruzione della chiatta del Corps of Discovery a Pittsburgh, PA.



Sopra: Fort Mandan ricostruito e medaglia della pace di Jefferson. Lewis e Clark ne regalarono parecchie come segno di sovranità americana. Lewis ne mise una al collo di un morto piedinero perché si sapesse chi era stato. Sotto: Capanna mandan ricostruita del villaggio On A Slant.



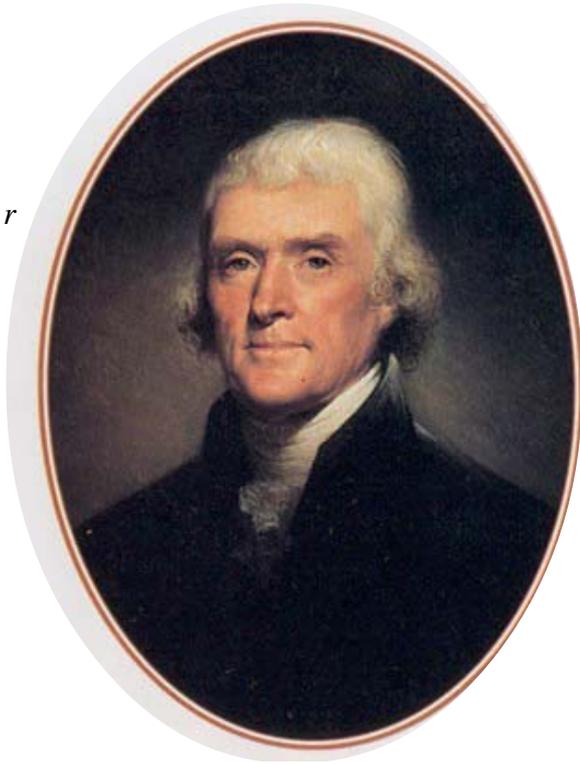
Sopra: Donna arikara. Sotto: Fool Bull dei teton sioux nel 1900.

Sopra: Bisonti a Roosevelt Park, ND. Sotto: chiamato Fort Point in Missouri nel 1804 da Lewis e Clark, fu rinominato Fort Osage da Clark nel 1808 e funzionò come trading post americano sul Missouri fino al 1822.



Cane della prateria. Lewis e Clark ne inviarono molti vivi a Washington, insieme ad altri animali, ma solo uno sopravvisse.





In alto a sinistra: il presidente Jefferson. A destra: Bearbelly, arikara in una foto di E.S. Curtis. Sotto: Interno del ricostruito Fort Clatsop. Appesi sono dei "capote" confezionati con coperte della Hudson's Bay Company, anche se è probabile che Lewis e Clark avessero coperte delle compagnie americane delle pellicce. La ricostruzione vuole forse accennare ai molti franco-canadesi nella spedizione.



Impero

Una storia americana

Tavola rotonda virtuale sul significato del Bicentenario del Corps of Discovery e dei suoi protagonisti.

Thomas Williams

Il viaggio non cominciò da St. Louis, Pittsburgh o Filadelfia, ma nella mente di Thomas Jefferson. Fin da quando era in politica, Jefferson guardava a ovest, come molti altri speculatori terrieri e piantatori virginiani. Ma la maggior parte di loro, come George Washington, vedeva l'ovest nell'Ohio e le altre terre del cosiddetto Vecchio Nordovest, non pensava all'altra parte del continente. Jefferson, invece, già prima di diventare presidente pensava a scalzare spagnoli e inglesi dal dominio del Nordamerica. Nel 1803 le informazioni oltre il Vecchio Nordovest erano al meglio lacunose e al peggio fantasiose. Mammuth lanosi, montagne di sale e indiani dagli occhi azzurri che parlavano gallese facevano parte delle conoscenze comuni. In pieno Illuminismo facevano capolino le meraviglie medievali. Le fonti spagnole erano inaccessibili, gelosamente custodite dal segreto militare. Quelle inglesi erano pubblicate e i mercanti-esploratori della North West Company e della Hudson's Bay Company avevano stabilito senza ombra di dubbio che il mitico Passaggio a Nordovest verso la Cina non c'era oltre il 49° parallelo. Jefferson credeva nell'esistenza di quel Passaggio, più a sud, dove le sorgenti

sconosciute del Missouri dovevano portare con un facile *portage* attraverso le Montagne Rocciose, viste come collinotte un po' cresciute, al fiume Columbia, di cui si conosceva la foce. A poco valeva la considerazione che i vascelli bostoniani commerciavano colà da almeno vent'anni. Boston era un grande porto, caposaldo yankee e fortezza del partito Federalista, statalista e

centralista in politica e capitalista industrialista in economia. Jefferson era un piantatore schiavista terragno e un Repubblicano arrabbiato, che credeva nelle virtù del capitalismo agrario e del minimo intervento dello stato. I piantatori, che non praticavano la rotazione delle colture, erano sempre affamati di nuove terre e i virginiani si erano sempre distinti per aggressività nei confronti degli indiani e delle colonie - poi stati - rivali di Maryland e Pennsylvania a proposito dei nebulosi confini occidentali. Quando Jefferson diventò presidente nel 1801 poteva finalmente mettere in pratica il suo progetto preferito di esplorazione. Per non allarmare gli spagnoli, quasi paranoici per il sospetto, tanto da cercare inutilmente di intercettare la spedizione, e disarmare l'opposizione federalista, manovrò nel più assoluto segreto. Scelse di persona come segretario Meriwether Lewis e cominciò a prepararsi. Il comando del Corps of Discovery restò saldamente in mano virginiana. Lewis assunse come braccio destro William Clark, un ex commilitone della milizia della Virginia e figlio dell'eroe rivoluzionario e "odiatore d'indiani" George Rogers Clark. Quando Lewis e Clark tornarono senza aver dato notizie di sé per oltre un anno, nell'autunno 1806, in



Lewis con una stola di lontra indiana.

Campidoglio a Washington, un senatore osservò con Lewis che era come se egli fosse appena tornato dalla luna. Duecento anni dopo questo paragone è stato ripreso alla lettera dai molti commentatori del Bicentenario dell'impresa. Duncan Dayton, uno dei curatori del video di Ken Burns della PBS e del libro gemello osserva: «La spedizione di Lewis e Clark è il primo passo del viaggio americano verso la luna. ... Nazionalismo, dovremmo essere i primi, noi americani, ma è anche importante perché è buono per gli affari. ... Essi andavano nell'ignoto, che era ancora più ignoto che andare sulla luna». Infatti gli astronauti avevano visto fotografie della luna e sapevano cosa aspettarsi. Lewis e Clark no. Nello stesso ricco sito della televisione PBS la poetessa Erica Funkhouser vede la spedizione come molto americana, perché non è intrapresa per motivi religiosi, come quella dei trecenteschi *Canterbury Tales*, ma «riguardava interamente la conquista o il commercio». Funkhouser vede nelle minuziose descrizioni richieste ai due capitani da Jefferson un aspetto «particolarmente americano, il catalogare il luogo in cui viviamo.»

Costruiremo una tavola rotonda virtuale usando punti significativi delle interviste sul sito della PBS e degli articoli in quello della rivista *Time* in particolare, oltre a vari altre fonti.

Che cosa ci attrae della storia di Lewis e Clark nel XXI secolo?

James Ronda (storico): Per prima cosa è una storia molto accessibile. Facciamo fatica a immedesimarci nelle storie degli astronauti per via della grande distanza tecnologica e anche emotiva che ci divide, mentre Lewis e Clark e quelli che viaggiarono con loro ci sembrano molto vicini. In secondo luogo ci attrae l'idea del viaggio, che ha ispirato alcuni degli scritti americani più interessanti. Questo è l'archetipo del viaggio americano: se la Guerra di Secessione è la nostra Iliade, allora Lewis e Clark sono in qualche modo la

nostra Odissea. Così è un viaggio americano. Simbologgia in molti modi la nostra esperienza: uomini provenienti da diversi background culturali, etnici e razziali, più una donna e un bambino. In un istante diventano una comunità in viaggio.

John Lohan Allen (geografo): Per molti versi è come andare sulla luna. Il Controllo Missione è Thomas Jefferson, con lo Houston Space Center nella Società Filosofica Americana a Filadelfia. Lewis e Clark hanno scoperto l'America nel senso del XIX secolo: il west, le distanze, le tremende risorse naturali di potenziale agricolo, foreste, pellicce, grandi fiumi, montagne. Simile alla scoperta di Caboto della Nuova Inghilterra o di Colombo dei Caraibi. Lewis e Clark erano degli



Vecchia cayuse all'inizio del XX secolo. Era bambina al tempo della spedizione.

scopritori. I primi. E penso abbiano anche scoperto se stessi, come americani in una nuova terra. Particolarmente per la gente del west, Lewis e Clark sono la profondità della loro storia e la spedizione è

un evento molto immediato in termini di tempo e spazio. E' la storia di ciascuno. E' una storia americana.

Stephen Ambrose (scrittore): C'è un'unicità nell'essere i primi ad attraversare due terzi di un continente. E' un'esperienza che solo Colombo o il capitano Cook e Lewis e Clark hanno avuto. Nel tardo XX secolo gli americani bramano avere degli eroi e un senso di unità nazionale. Lewis e Clark sono veri. Sono eroi autentici e ci forniscono un senso dell'unità nazionale che trascende il tempo, la distanza e il luogo e ci unisce da costa a costa.

A. Gottfred (*Northwest Journal*): C'erano alcune connessioni importanti tra la spedizione di Lewis e Clark e i canadesi. La spedizione aveva parecchi membri canadesi molto specializzati. Commercianti di pellicce della North West Company e della Hudson's Bay Company avevano fornito importanti informazioni geografiche che furono usate dalla spedizione per tracciare mappe e piani del percorso. Prima di partire i capitani avevano avuto accesso alle mappe di chi li aveva preceduti. Nel 1793 Alexander McKenzie e i suoi *voyageurs* erano stati i primi ad attraversare il continente per via di terra e nel 1804 la North West Company commerciava già da Rocky Mountain House in Alberta. Nello stesso anno la HBC era ad Acton House nelle vicinanze. Nel 1804 Peter Fidler della HBC e David Thompson della NWC stavano già esplorando le Montagne Rocciose per trovare una nuova strada verso il Pacifico. Lewis e Clark non erano affatto i primi.

William Least Heat-Moon (scrittore): Il racconto di Lewis e Clark ha tutti gli elementi che uno metterebbe in un film. Penso che sia per via dei diari: senza diari oggi non avremmo una spedizione, sarebbe come tutte le altre, senza i diari che si leggono come un romanzo. Con la possibile eccezione del principe Massimiliano che andò una generazione dopo.

Com'era il rapporto tra Lewis e

Clark e gli indiani?

Dayton Duncan (scrittore): Ogni volta che incontravano una tribù indiana, avevano tre cose da fare. Volevano scoprire informazioni su di loro per conto di Jefferson. Volevano stabilire rapporti commerciali perchè l'area stava per essere parte di un impero per gli Stati Uniti. E volevano far smettere le guerre intertribali, che facevano male al commercio. Non capivano quanto la guerra fosse tradizionale nelle Pianure, perchè serviva a selezionare i capi.

Gerard Baker (mandan-hidatsa, National Park Service): Quando Lewis e Clark parlavano di un nuovo "Grande Padre", non penso che ci pensassero più che tanto. Solo un po', soprattutto perchè prima di loro altri lo avevano detto, i francesi e gli inglesi. Davano loro bandiere e medaglie e altre cose e penso che gli indiani avessero capito che era una routine a cui si dovevano sottoporre per avere dei regali. La loro diplomazia indiana può essere chiamata il grande circo viaggiante perchè in realtà aveva uno schema, ereditato da generazioni di politica indiana nel Nordest e che si era trasferito a ovest. Il circo viaggiante funzionava così: prima c'era una parata in cui gli europei mostravano la loro tecnologia. Volevano mostrare agli indiani le uniformi, i fucili e gli oggetti della rivoluzione industriale per impressionarli. Poi mostravano loro le merci e così cominciava l'emporio di campagna, in cui gli indiani vedevano gli oggetti che potevano avere se diventavano parte di un mondo industriale che cresceva fuori di St. Louis. Infine venivano i negoziati seri perchè Lewis e Clark rappresentavano non solo il potere militare e commerciale, ma anche quello diplomatico. Così c'erano discorsi sui trattati e concili. E c'era sempre l'esposizione della bandiera, il grande simbolo americano di sovranità e potere. Le medaglie della pace significavano cose diverse dai due lati dello spartiacque culturale: per gli americani significavano un riconoscimento della sovranità



Monumento al sergente Patrick Gass che ha scritto un diario della spedizione.

americana. Per gli indiani un riconoscimento di uguaglianza, non padri e figli. E rappresentavano anche una fonte di potere: i popoli nativi credevano che il potere degli europei non risiedesse nei loro corpi, ma nei loro oggetti.

J. Ronda: A paragone con l'esperienza di altri esploratori Lewis e Clark sono piuttosto eccezionali nella mancanza di ostilità, con solo poche potenziali occasioni di scontro e ancor meno di conflitto reale. Tra loro e gli indiani ci fu più cooperazione e comprensione che in seguito. In parte perchè erano i primi americani e non rappresentavano una minaccia militare. Poi perchè avevano veramente bisogno dell'appoggio indiano, per i viveri e le informazioni e Jefferson aveva dato loro istruzioni di avere rapporti pacifici. Quanto agli indiani, in genere gli estranei erano visti con allarme, ma Lewis e Clark portavano oggetti di valore, fucili, cose che gli indiani desideravano e così erano ansiosi di allacciare rapporti commerciali con gli stranieri. Lewis e Clark dovevano espletare varie missioni con gli indiani, secondo le istruzioni di Jefferson. Un obiettivo era scientifico, osservare le culture native, poi erano i

rappresentanti di un impero commerciale. Infine dopo il Louisiana Purchase, dovevano affermare la sovranità americana. Questo significava per gli indiani la perdita dell'indipendenza. Per i teton, arrivati di recente sul Missouri, Lewis e Clark rappresentavano una vera minaccia commerciale al loro ruolo di intermediari delle merci europee. Inoltre vi era una violenta lotta politica interna tra due capi, Black Buffalo e The Partisan. Tuttavia, gran parte del conflitto fu soprattutto teatro, un dramma politico inscenato per la folla di spettatori indiani. Pericoloso, ma si trattava sempre di politica. Anche nei villaggi mandan i capitani percepirono molte tensioni e scoprirono che per tutto l'inverno gli hidatsa erano stati tenuti lontani con racconti spaventosi. Però non capirono la strana relazione tra i sioux e gli indiani dei villaggi, fatta in parte di commercio e in parte di rapina. Non capivano che quando gli indiani parlavano di pace, intendevano una tregua temporanea per poter commerciare. La pace non aveva alcun senso per loro. Gli indiani che si trovavano peggio erano gli shoshoni lemhi, bastonati com'erano dai piedineri. Nelle Pianure settentrionali il potere si misurava in fucili e cavalli e nessuno ne aveva più dei piedineri. Erano la vera potenza regionale. Così sulla via del ritorno, quando Lewis incontrò i giovani guerrieri piedineri e parlò loro dei cambiamenti a venire, che avrebbe armato i loro nemici, lui non rappresentava solo una minaccia fisica, ma anche una minaccia alla potenza tribale. Dopo lo scontro a fuoco, non si limitò a prendere i sacri oggetti dagli scudi dei morti, ma incredibilmente appese una medaglia intorno al collo di un cadavere. Era una "carta di morte". Quella medaglia della pace era un simbolo del futuro. Quelle medaglie erano le "carte di morte" dell'impero.

A. Gottfred: L'incidente con i piedineri piegati portò inaspettati benefici a David Thompson, che nel 1806 stava aprendo il commercio canadese a ovest delle Montagne Rocciose. I piedineri si sarebbero

certo opposti, anche perchè Thompson avrebbe venduto fucili ai loro nemici kootenay. Ma come scrisse il mercante canadese, l'omicidio di due piedineri da parte di Lewis fece accorrere gli indiani verso il Missouri per cercare vendetta (ma non lo trovarono), e gli diede l'opportunità di passare le montagne. Di conseguenza nel 1807 fu istituita Kootenay House, il primo posto di pellicce canadese sullo spartiacque del Columbia. Dopo il ritorno del Corps of Discovery, Lewis scrisse nel suo *Essay on an Indian Policy* che la spedizione era stata aiutata dai commercianti inglesi, convincendo gli indiani «a comportarsi bene verso il nostro governo e trattare con rispetto e amicizia i nostri commercianti sul Missouri». Ma i suoi sentimenti di gratitudine erano temperati dalla preoccupazione degli effetti della presenza della NWC sul commercio americano e la sovranità sulla Louisiana. Perciò raccomandò con forza che fosse impedito alla NWC di commerciare all'interno degli Stati Uniti.

Qual'è il significato storico della spedizione?

J. Ronda: Uno dei modi per capire la storia americana è di vederla come una serie di viaggi. Tutte le storie di Coyote cominciano con lui che sta andando da qualche parte. Noi diamo un significato così grande alla storia di Lewis e Clark perchè rappresenta noi stessi sulla strada. Siamo gente in strada, è una tensione che pervade la nostra cultura. Essi non aprirono il commercio delle pellicce, non iniziarono una via per i pionieri e le carovane verso il west, nè fornirono una cornice legale per le pretese americane di sovranità sul Nordovest del Pacifico. Ma erano in viaggio, un fatto che pervade anche la nostra letteratura, dal *Pilgrm's Progress* e i *Canterbury Tales* fino a *Ombre Rosse* con John Wayne.

J. L. Allen: L'essenza della storia di Lewis e Clark è che si tratta di un contatto con nuove geografie. Vi fa parte la geografia dell'impero e la

geografia di un'economia globale, che si focalizzano sul west americano come area basilare per il futuro. Lewis e Clark scoprirono la ricchezza in castori e ciò mise in moto quasi



Uniforme di fantasia donata ai capi dai commercianti delle pellicce, con moschetto e coperta della HBC.

una reazione globale in termini di impresa e attività economica. Così, penso a Lewis e Clark come a coloro che hanno aperto nuove geografie, sia la geografia della realtà che quella della speranza e del desiderio.

G. Baker: In sostanza, quello che è avvenuto alla nostra gente dopo Lewis e Clark è che siamo andati a rotoli. In breve, abbiamo perso. Abbiamo cominciato da una dipendenza dall'ambiente, dallo spirito della terra alla dipendenza dai commercianti, dai militari e da ogni altra cosa venuta dopo la spedizione.

Così essenzialmente abbiamo perso. Gli indiani oggi vedono la spedizione come l'inizio della fine. Avevamo già visto la dipendenza spostarsi dal modo di vita tradizionale allo stile di vita europeo, ma dal 1804-05 sono cominciati molti cambiamenti, in negativo. Ma non penso che avessero idea del futuro. Comunque, nella mia tradizione mandan-hidatsa Lewis e Clark sono ricordati come brave persone. In hidatsa la parola per euroamericano è *mashee*, che significa secondo alcuni "perchè sono amichevoli", cioè brave persone. Ciò che attrae di più in questa storia, non importa se sei bianco o indiano, è che ci sono cose da scoprire. Il significato della spedizione nella storia americana è che non si tratta solo dell'apertura del west, ma anche di un'esperienza di comprensione di nuove culture. E il significato è che dobbiamo, anche oggi, vedere come le cambiamo, nel bene e nel male. E imparare come vivere insieme e aiutarci reciprocamente.

S. Ambrose: Lavoro di squadra. Il senso principale è che non c'è niente che gli uomini non possano fare se si mettono insieme e agiscono come una squadra.

D. Duncan: Penso che quando decisero di tenere una votazione per stabilire dove passare l'inverno (il risultato fu Fort Clatsop), quel momento per me è la quintessenza americana. I capitani avrebbero potuto dare ordini, invece decisero che ogni persona doveva dare il suo parere. Così ognuno degli uomini disse quello che pensava. Compreso York, un nero, uno schiavo. Sessanta, settanta anni prima che gli afroamericani ottenessero il diritto di voto. E Sacajawea diede il suo voto. Una donna e un'indiana, un secolo prima che donne e indiani fossero emancipati e potessero votare. Non si trovavano sul territorio degli Stati Uniti in quel momento, ma avevano fatto un salto in avanti nel tempo. Un grande momento. Mi sarebbe piaciuto essere là. Erano Lewis e Clark al loro meglio, che è l'America al suo meglio.

J. Ronda: E' una storia di mutua scoperta. Lewis e Clark usavano i

metodi e gli strumenti dell'Illuminismo per esplorare. Gli indiani usavano altri tipi di tecniche, fare visita, osservare, commerciare. E usavano anche rapporti personali e sessuali per esplorare. Così penso all'intero viaggio come a una mutua scoperta, un incontro reciproco. Come comunità umane che lottano per imparare l'una dall'altra e dare faccia umana e nome umano all'Altro.

Walter Kirn (*Time*): Ciò che Lewis e Clark e il loro gruppo infine scoprirono - anche se non lo sapevano a quel tempo - non era una via tra gli oceani ma una storia il cui potere di sfida e attrazione attraversa l'abisso più profondo tra la loro epoca e la nostra, tra l'epoca delle possibilità intraviste e questa di imprevisti sconvolgimenti sopravvenuti. Quando il presidente Jefferson inviò i capitani su per quel fiume fangoso e fuori dalla vista, la giovane nazione aveva già una costituzione, ma mancava di un'epica. Aveva un governo, ma non possedeva reale identità. Lewis e Clark servirono a inventarne una.

Mark Spence (Knox College): Un centinaio di anni fa Lewis e Clark erano visti come il simbolo dell'espansione industriale, del commercio imperiale oltremare e così via. Cinquant'anni fa erano considerati freddi guerrieri della foresta, l'epitome delle virtù imprenditoriali. Oggi sono dei diplomatici multiculturali e proto-ecologisti.

Sherman Alexie (Spokane, scrittore): In futuro, ogni cittadino americano dovrebbe essere Sacajawea per 15 minuti nel parco tematico chiamato Terra di Sacajawea. E alla fine del viaggio, all'uscita dovresti ricevere come souvenir una T-shirt che dice, SE GLI USA SONO L'EDEN, ALLORA SACAJAWEA È EVA. Sacajawea è nostra madre. È la prima coppia di geni del DNA americano. La storia di Lewis e Clark non è mai stata solo il racconto di due bianchi, non importa quanto lo desiderano gli storici bianchi. Sacajawea non è l'eroe principale di questa storia neppure lei, non importa quanto gli storici indiani e io stesso vogliamo crederlo. La storia di Lewis e Clark è anche la storia di circa 45 euroamericani senza nome e senza



Mantello di pelle di bisonte dipinta dei mandan

volto di prima e seconda generazione che si unirono al viaggio, poi lo abbandonarono o lo completarono, senza compenso monetario o fama storica. Considerato tempo e luogo, immagino che quei 45 fossero braccianti analfabeti soggetti ai capricci manageriali del XIX secolo e ai licenziamenti. Ed è di certo la storia dello schiavo York, che votò anche lui durante questa supposta avventura democratica. È anche la storia del cane terranova addomesticato che riuscì a evitare di diventare la cena in tempi di fame. La spedizione di Lewis e Clark fu esattamente il tipo di progetto multiculturale, trigerazionale, bisessuale, animalista, sostenuto dal governo, parzialmente franco-canadese che dovrebbe essere giustamente celebrato dai liberal e castigato dai conservatori.

Note

In realtà ne conosciamo il nome e gran parte delle foto. Molti sapevano leggere e scrivere, dato che al tempo della rivoluzione americana circa i tre quarti dei coloni erano alfabetizzati per influenza della religione protestante. Buona parte degli

engagés franco-canadesi cattolici erano analfabeti. Oltre a Lewis e Clark, il sergente Ordway e il soldato Whitehouse ci hanno lasciato il loro diario [N.d.A.].

Bibliografia

Lewis e Clark. Archives. Interviews/PBS < www.pbs.org/lewisandclark/ > ; Kirn W., "The Journey that Changed America" e Alexie S., "What Sacajawea Means To Me" in < www.time.com/time/2002/lewis_clark/ > ; Gottfred A., "Lewis & Clark: A Canadian Perspective" < www.northwestjournal.ca/XII.htm >



In alto: bronzo che rappresenta l'idea popolare del Corps of Discovery: Lewis e Clark e Sacajawea, vista come spirito indigeno della Terra che guida gli audaci esploratori americani verso un destino manifestato dal canocchiale, che in qualche modo guarda il futuro. Sacajawea, vista come madre della nazione, ha ricevuto l'onore di innumerevoli statue, al contrario di Lewis e Clark che, come padri, in due sono troppi. Anche perchè il vero padre è senza dubbio Jefferson, autore della Dichiarazione d'Indipendenza e ispiratore della politica americana almeno fino alla guerra di Secessione.

 Politica repubblicana

Circa 1803

La vita e le conoscenze degli americani all'epoca della spedizione del Corps of Discovery.

Irving W. Anderson

Mammut lanosi, lama peruviani, indiani dagli occhi blu che parlavano il celtico gallese. Nel 1803 il west privo di mappatura era definito da tali miti. La spedizione di Lewis e Clark in seguito sfatò simili speculazioni, compreso il mito e la speranza più diffusi: l'esistenza di un "passaggio a nordovest". Tale passaggio - un fiume o una serie di fiumi connessi tra loro che attraversavano le montagne e raggiungevano l'Oceano Pacifico - avrebbe permesso di commerciare in modo più diretto con l'Oriente. Thomas Jefferson credeva che la scoperta di un passaggio a nordovest avrebbe aperto le ricchezze del Nord America.

Vivere in America

Quando Jefferson giurò come terzo presidente degli Stati Uniti il 4 marzo 1801 la nazione possedeva 5.308.483 persone entro i suoi confini, che si estendevano dall'Oceano Atlantico a est fino al Mississippi a ovest, dai Grandi Laghi a nord fino a quasi il Golfo del Messico a sud (più o meno 1000x1000 miglia). Solo un'area relativamente piccola era occupata, però, e due terzi della popolazione viveva entro 50 miglia dall'Atlantico. Jefferson e molti dei suoi contemporanei erano proprietari di piantagioni. Lui e altri "gentiluomini della Virginia" erano dediti a un particolare stile di vita. Nei loro vasti possedimenti, conducevano una vita raffinata

ispirata all'Illuminismo, dando balli e cene o discutendo di politica, filosofia e religione.

Una festa nella piantagione di Jefferson, per esempio, spesso seguiva una giornata di caccia a cavallo. Gli ospiti mangiavano patate dolci, piselli, mais, pane, noci, quaglie, prosciutto, cacciagione, carne d'orso, anitra, latte e birra. Jefferson sceglieva personalmente i vini migliori che venivano dalla Francia. Per il divertimento degli ospiti, spesso suonava il violino mentre gli ospiti danzavano *reel* della Virginia e altri balli in voga. Ospiti particolarmente graditi erano illuministi che conversavano in francese, italiano e tedesco, gente molto istruita e di buone letture, voracemente curiosa di molti argomenti, in particolar modo storia naturale, geografia e i diritti dell'uomo. Nonostante il loro interesse per i diritti della persona, i gentiluomini di campagna costruivano il loro agiato stile di vita sul lavoro schiavo. La vita degli schiavi - sollecitati dalla frusta - era fatta di semine e raccolti. I proprietari non svolgevano lavoro manuale - si occupavano dei dettagli necessari a dirigere una piantagione. A quei tempi, i piantatori non praticavano la rotazione delle culture, così erano sempre in cerca di nuova terra da coltivare. Perciò, mentre le loro piantagioni si espandevano, la sopravvivenza economica dei piantatori era legata alla disponibilità di schiavi che lavorassero la terra.

Altri gentiluomini della Virginia, come Meriwether Lewis, mancavano dell'istruzione superiore e della ricchezza dei pari di Jefferson. Le scuole pubbliche non esistevano, così i piantatori venivano spesso educati ospitando dei maestri - di solito predicatori o parroci - che li istruivano in grammatica, matematica, scienze naturali e latino. Così un'istruzione ben bilanciata complementava la loro esperienza di piantatori. Dato che le proprietà erano tanto distanti tra loro, gente come Lewis acquisì particolari abilità relative alle terre selvagge. Lewis, per esempio, era un gran cavaliere, cacciatore e camminatore e gentiluomini come lui che viaggiavano attraverso la regione, dovevano conoscere le raffinatezze della vita di piantagione, come ballare, tirare di boxe e suonare il violino. I gentiluomini della Virginia dovevano essere ospitali, generosi, cortesi e gentili con gli inferiori. La scostumatezza, le amanti, il bere eccessivo e altri vizi erano comuni ma perdonati, finché non ostacolavano i rapporti tra membri della società. Erano invece considerate offese imperdonabili la menzogna e la meschinità. Non tutti erano contenti della vita di piantagione e, come Lewis, molti cercavano l'avventura. Un mezzo per trovarla era l'arruolamento nell'esercito, dove spesso si passava la vita sulla frontiera, dato che era compito dell'esercito mantenere l'ordine nei confini esterni degli Stati Uniti, con

piccoli gruppi isolati di meno di 100 tra ufficiali e soldati.

Il corpo ufficiali era sovente lacerato da conflitti interni, dato che era una delle rare istituzioni della giovane America in cui si mescolassero e vivessero assieme cittadini delle più diverse provenienze regionali, religiose, etniche, educative e sociali. Le regole per gli ufficiali erano severe e specifiche. Avevano il permesso di tenere almeno un soldato come servitore personale. Non potevano bestemmiare, esprimere mancanza di rispetto per il proprio comandante o funzionari federali o statali, ubriacarsi in servizio, assentarsi senza permesso o partecipare a duelli. Era proibito loro anche avere un'amante. Nonostante le regole, molti ufficiali sulla frontiera vivevano alla grande, bevevano forte e se la spassavano con le donne.

I soldati subivano spesso frustate e altre dure punizioni; molti disertavano, attirati dalla possibilità di fuggire e perdersi nella frontiera, dove potevano stabilirsi come coloni abusivi e sfuggire alla disciplina. La diserzione era un grave problema ed era severamente punita, perché anche la perdita di pochi uomini nelle piccole guarnigioni avrebbe danneggiato la capacità bellica nel caso di un attacco indiano. Molti

soldati e altri che attraversavano la frontiera finivano in Tennessee o in Kentucky. Alcuni cacciatori di pellicce e commercianti si spinsero fino al fiume Missouri, ma l'idea di una migrazione di massa ancora più ovest era tuttora irrealistica.

Navigando verso il commercio

Nel 1803 solo quattro strade attraversavano le montagne Appalachi, ma gli Stati Uniti avevano il potenziale per diventare una nazione potente se potevano aggiungere al loro territorio l'area a ovest del Mississippi. A quel tempo, comunque, molti vedevano con scetticismo che una sola nazione potesse governare un intero continente. La distanza tra gli Appalachi e il Mississippi, le limitate opzioni del trasporto e le domande senza risposta sulle terre occidentali rappresentavano delle barriere all'espansione occidentale. Oltre a ciò, il cavallo era il modo di trasporto più veloce e le poche strade o sentieri esistenti erano in cattive condizioni. Era impossibile trasportare qualcosa dalla costa atlantica al Mississippi in meno di sei settimane. Queste barriere servivano a spegnere ogni idea di espandere gli interessi nazionali ancora più a ovest.

Il mezzo milione di americani (uno ogni dieci) che già viveva a ovest

degli Appalachi, comunque, sentiva di aver trovato il proprio interesse "nazionale". Dato che le vie d'acqua erano viste come vie commerciali, molti lungo il Mississippi si consideravano come i semi di una nazione indipendente che doveva sfruttare il mercato mondiale non andando a est verso la costa atlantica, ma seguendo il sistema fluviale Ohio-Mississippi giù fino al Golfo del Messico.

Jefferson sapeva che gli abitanti di questa regione ponevano rischi di secessione dagli Stati Uniti. Dopo tutto la nazione, nata solo 18 anni prima, era nata da una ribellione. Era deciso a ottenere il vitale porto commerciale di New Orleans per gli Stati Uniti, in parte per impedire all'Ovest di staccarsi.

Anche altre nazioni cercavano di controllare il destino dell'Ovest ma ancora sapevano poco della regione. I conquistadores spagnoli avevano esplorato il Sudovest. Mercanti di pellicce spagnoli e francesi si erano avventurati su per una parte del fiume Missouri e gli inglesi avevano visitato i mandan nell'attuale North Dakota.

L'idea dell'Ovest

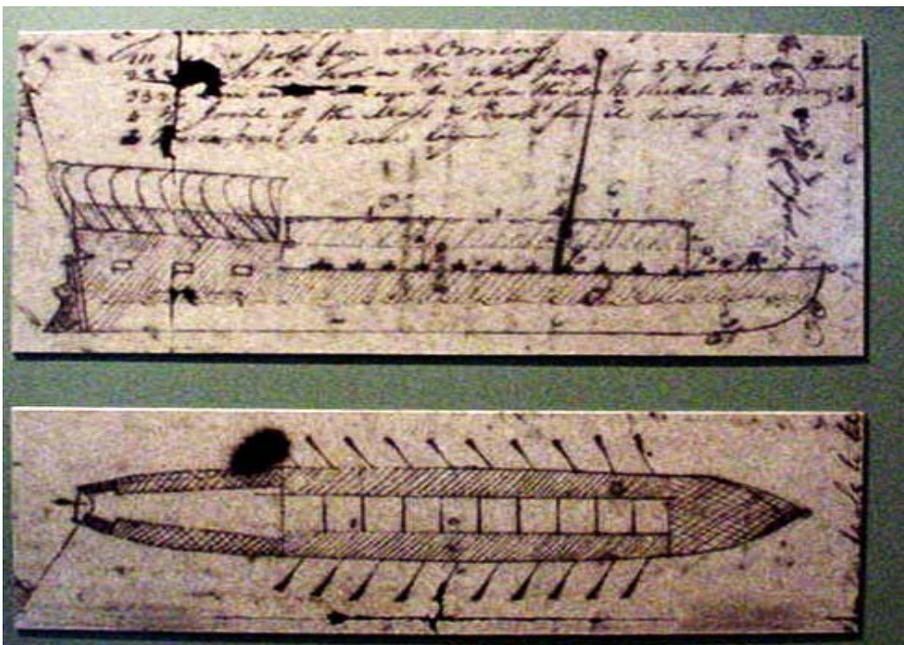
Come gli altri studiosi, Jefferson aveva molte idee sulle aree ignote verso ovest. Era profondamente interessato alla regione e la sua biblioteca personale a Monticello aveva più libri sull'argomento che nessun'altra al mondo.

Alcuni libri di Jefferson descrivevano una massa terrestre di vulcani in eruzione e montagne di sale non dissolto. Altre letture lo portavano a credere che le montagne Blue Ridge della Virginia fossero le più alte del continente (le Blue Ridge Mountains salgono al massimo fino a circa 1950 metri, mentre le Montagne Rocciose in Colorado arrivano a oltre 4200 metri).

Raffigurazioni di territori e creature del west provenivano spesso dall'immaginazione di gente che non vi era mai stata.

Molti resoconti narravano di terre punteggiate da meravigliose creature: unicorni, giganteschi mastodonti lanosi, castori alti sette piedi e

Disegni nei diari della chiatta fatta costruire a Pittsburgh da Lewis.



amichevoli bisonti dalla vita sottile. Le mappe del west si dimostrarono egualmente romanzesche: geografi europei, per esempio, tracciarono mappe che mostravano la California come un'isola. Altre mappe mostravano le Montagne Rocciose strette e prive di difficoltà.

La mancanza di dettagli nelle mappe nel 1803 dà un'idea del compito enorme di fronte alla spedizione di Lewis e Clark. Prima della spedizione Meriwether Lewis ebbe una mappa da Albert Gallatin che mostrava il Nord America dalla costa del Pacifico al Mississippi. Questa mappa illustrava solo tre punti certi: la latitudine e la longitudine della foce del fiume Columbia e della città di St. Louis e dettagli di ciò che si sapeva del fiume Missouri fino ai villaggi mandan nella Grande Curva del fiume (l'attuale Bismark, North Dakota).

La mappa stimava anche l'aspetto delle Montagne Rocciose e il corso del Columbia, che nessuno aveva mappato oltre la foce. Ma l'area che si trovava a ovest dei mandan era vuota e le migliori menti del mondo non potevano riempire quel vuoto fino a che qualcuno non l'avesse percorso a piedi, fatto le misurazioni e descritto la flora, la fauna, i fiumi, le montagne e le popolazioni. Ugualmente cruciali erano le osservazioni sulle possibilità commerciali e agricole della regione.

Jefferson: progettare il destino di una nazione

Il 18 gennaio 1803 il presidente Jefferson inviò un messaggio confidenziale al Congresso, affermando in parte: «Il fiume Missouri e gli indiani che lo abitano non sono ben noti come sarebbe desiderabile per via della loro connessione con il Mississippi e di conseguenza con noi». Jefferson continuò proponendo che un «ufficiale intelligente con dieci o dodici uomini scelti ... potrebbe esplorare l'intera linea, anche fino all'Oceano Occidentale». Questa proposta era il culmine dei piani che Jefferson coltivava da lungo tempo, anche se in silenzio, sull'invio di una spedizione esplorativa nel grande



Il fiume Missouri alla Grand Bend, North Dakota, dove si accampò la spedizione.

vuoto al di là del Mississippi. E anche se il presidente era uno scienziato, era spinto a tale spedizione tanto da ragioni politiche quanto dall'amore per l'avanzamento della scienza. Egli considerava la crescita commerciale nell'Ovest come la chiave per la potenza degli Stati Uniti nella regione.

Il clima politico nel 1803 complicava l'esigenza di Jefferson. Aveva chiesto al Congresso di autorizzare una spedizione di ricognizione militare in terre sconosciute che erano già reclamate dalle due maggiori potenze del mondo, la Francia e la Gran Bretagna, con una terza, la Spagna, che manteneva la presa nel sud e nell'ovest. Jefferson aveva già avvicinato funzionari spagnoli che amministravano la regione per conto della Francia, cercando la loro approvazione per un passaggio attraverso il Territorio della Louisiana a scopo di esplorazione. L'ambasciatore spagnolo Don Carlos Martinez obiettò, ma Jefferson mandò avanti la richiesta in Congresso. Sapendo che ci sarebbero stati degli scettici, specialmente tra i nemici nel partito federalista, Jefferson stesero il suo messaggio minimizzando i rischi militari e usando come esca i guadagni commerciali. Rese la tentazione

facile, chiedendo solo 2500 dollari per finanziare la spedizione (anche se il costo finale raggiunse i 38.722 dollari). Il 28 febbraio 1803 il Congresso approvò la richiesta di Jefferson. Egli ne fu raggianti. Per quasi due decenni aveva attivamente elaborato strategie per attraversare l'ovest e trovare il passaggio a nordovest per il Pacifico. Prima di diventare presidente, lui aveva rappresentato l'eminenza grigia dietro agli almeno due tentativi abortiti di spedizione. Alcuni storici hanno speculato che quando Jefferson fu eletto, aveva già cominciato a programmare un'altra spedizione perchè aveva assunto il capitano Meriwether Lewis, che veniva dalla campagna, come segretario privato, invece degli aspiranti qualificati che vivevano nelle vicinanze.

Louisiana

L'approvazione del viaggio da parte del Congresso era un grosso passo avanti, ma nel giro di due mesi sarebbe stata eclissata da un accordo che non solo avrebbe trasformato lo scopo della spedizione ma anche lo stesso destino degli Stati Uniti.

Cominciò con un'offerta da parte degli emissari di Jefferson a Parigi per acquistare il vitale porto commerciale

di New Orleans. I negoziati non avevano portato da nessuna parte finché Napoleone Bonaparte, che si preparava per un'altra guerra contro l'Inghilterra, improvvisamente annunciò che gli Stati Uniti potevano avere New Orleans se compravano anche l'intero Territorio della Louisiana di 820.000 kmq per 15 milioni di dollari (circa tre centesimi l'acro).

Bonaparte aveva le sue ragioni per questa drammatica offerta: aveva titolo alla Louisiana, ma poco potere di farlo rispettare. Gli americani, credeva, si sarebbero certamente spinti nell'area molto prima che lui potesse inviare un esercito là, se mai avesse potuto farlo. Oltre a ciò, la vendita avrebbe dato forza a una giovane nazione che condivideva con la Francia un comune rivale: l'Inghilterra.

Stupefatto dall'offerta, Jefferson accettò e fece approvare in gran fretta il trattato dal Congresso, nonostante i dubbi sulla sua costituzionalità. I Federalisti attaccarono l'acquisto non solo come un vistoso abuso del potere esecutivo, ma anche come uno spreco di denaro pubblico. Ciò nonostante, il trattato fu firmato il 30 aprile 1803. In un solo colpo, le dimensioni degli Stati Uniti erano raddoppiate.

Il Louisiana Purchase non fu pubblicamente annunciato fino al 3 luglio, solo due giorni prima che Meriwether Lewis lasciasse Washington, DC, per Pittsburgh per iniziare a comprare vettovaglie e assumere uomini per la spedizione. Per Lewis l'acquisto della Louisiana cambiò quella che sarebbe stata una missione semi-clandestina attraverso un territorio straniero in un'audace esplorazione di un paese posseduto dagli Stati Uniti.

Jefferson inviò a Lewis parecchie pagine di istruzioni specifiche su quali informazioni raccogliere durante il viaggio: com'erano gli indiani? Quali erano le loro lingue, i costumi, le abitudini mediche? Jefferson bramava dettagli della vita animale e vegetale, sui minerali e le montagne. E, ovviamente, voleva conoscere le opportunità di commercio. Per assicurare il successo della spedizione nell'ottenere qualsiasi cosa avesse bisogno per ottenere i suoi scopi, Jefferson firmò e diede a Lewis una lettera di una

pagina che impegnava "la buona fede degli Stati Uniti" a rimborsare chiunque per ogni merce o servizio Lewis avesse bisogno. Così la spedizione ebbe una linea di credito illimitato e giustamente, dal punto di vista di Jefferson. Egli stava chiedendo a Meriwether Lewis e William Clark di mappare non solo il nuovo territorio degli USA, ma il destino di una nazione.

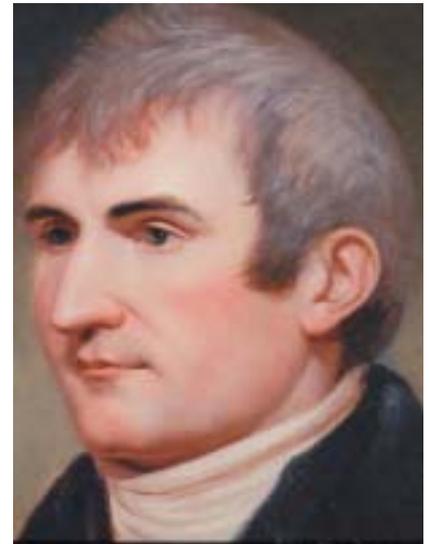


In alto: una pagina del diario di Lewis con il disegno e la descrizione di una gallinella della prateria. Lewis trascorse parecchio tempo a Filadelfia su ordine di Jefferson a studiare con i migliori scienziati del tempo come stendere rapporti scientifici. Dal dr. Rush apprese rudimenti di medicina e l'uso delle Rush's Thunderbolts, i "Fulmini di Rush", pillole lassative formidabili, che Lewis dispensò liberalmente per ogni malanno, insieme ai salassi, anche se dovevano fare più male che bene. Dalla madre, invece, apprese rudimenti di medicina popolare e una propensione alla sperimentazione. Somministrò polvere della coda del serpente a sonagli per facilitare il travaglio di Sacajawea e la salvò in seguito quando era già in coma. In basso: la cassetta dei medicinali della spedizione. Lewis & Clark Center, North Dakota.



Lewis & Clark

Meriwether Lewis, quando fu scelto come capo spedizione, era un capitano dell'esercito di 28 anni, appartenente a una famiglia in affari con i Jefferson da almeno una generazione, dato che entrambe le famiglie erano azioniste della stessa immobiliare, la Loyal Company. Aveva servito nella milizia della Virginia quando il presidente Washington l'aveva chiamata a spegnere la cosiddetta Ribellione del Whiskey contro le tasse su quel liquore nella Pedemontana virginiana. E anche nel Corps of Discovery egli si comportò più come un capitano di milizia che di un esercito professionale. Divise il comando con il vecchio commilitone Clark, un'eresia per i veri militari, e permise di eleggere sergente Gass dopo la morte del sergente Floyd, un'uso tipico della milizia. Lewis fu il membro più affascinante della spedizione e anche il più complesso. Era un uomo con gravi problemi emotivi, sempre sull'orlo della crisi depressiva, ma riuscì per lungo tempo a superarla con la pura forza di volontà. I giorni bui durante la spedizione sono probabilmente quelli in cui non scrive niente sul diario, senza ragione apparente. Era abituato a essere il braccio destro del presidente e probabilmente gli mancava la conversazione istruita della Casa Bianca, anche se la sua educazione non era molto raffinata. Questo fatto è evidente dalla sua ortografia errabonda, anche se il suo stile è, a detta di molti scrittori, superbo. Lewis era un repubblicano arrabbiato come Jefferson, favorevole a ripulire l'esercito dagli ufficiali federalisti, secondo il sistema dello "spoglie", per cui chi vinceva le elezioni sistemava i suoi nell'amministrazione dello stato. Era la testa politica della spedizione e probabilmente non si trovò mai a suo agio con gli uomini, anche se era corretto e cortese come si conveniva un gentiluomo del sud. Mentre sappiamo che gli altri membri della spedizione approfittarono degli usi sessuali indiani con entusiasmo, egli dà la sensazione di non averne partecipato, anche se ciò non è probabile. Aveva un temperamento facile all'ira, sostenuto dall'educazione sudista arrogante: minacciò di spianare un villaggio perchè gli avevano rubato il cane. Alla fine della spedizione Jefferson lo nominò governatore della Louisiana, un grave errore, perchè Lewis non era un vero politico. Si fece invischiare in speculazioni immobiliari e minerarie fallite e altre avventure economiche. Prese a bere ancora più forte e, dato che aveva la malaria, usava regolarmente una mistura di oppio e morfina. Abituato a spendere fondi del governo senza risparmio, si impegnò per cifre che non aveva. Intanto era diventato presidente Madison e i conti di Lewis non vennero coperti. Rovinato finanziariamente, nel 1809 lasciò St. Louis per Washington: durante il viaggio tentò il suicidio, ma fu salvato. Nei pressi dell'attuale Memphis, Tennessee, Lewis ritentò e, in una locanda, si uccise.



Meriwether Lewis



William Clark

William Clark, un virginiano di 32 anni, ex commilitone di Lewis, a 14 anni si era trasferito con la famiglia in Kentucky, dove fu uno dei primi abitanti bianchi. Era figlio di uno degli eroi della rivoluzione, il generale George Rogers Clark, che aveva servito sotto il famoso generale "Mad Anthony" Wayne durante le guerre indiane nel Vecchio Nordovest, che dovevano portare alla sconfitta finale indiana a Fallen Timbers, presso l'attuale Toledo, Ohio. La sua infanzia era stata segnata dalle guerre indiane e dalla vita di frontiera. Clark era l'uomo pratico della spedizione, quello che trovava le soluzioni e, anche se non aveva ricevuto un'istruzione formale elevata, era un eccellente cartografo. Condivise il comando con Lewis senza alcun contrasto e probabilmente rappresentava l'elemento di stabilità emotiva, anche se era un fiero virginiano quanto l'altro. Nonostante fosse d'accordo con il punto di vista di Lewis e Jefferson sugli indiani, che dovevano "civilizzarsi" o sparire, è evidente che aveva per loro una simpatia che è molto diversa dalla freddezza di Lewis. Gli indiani lo chiamavano "il capo testa rossa" per via del colore dei capelli e lo rispettavano. A differenza di Lewis, che aveva un atteggiamento più conflittuale, Clark si considerava più un mediatore culturale.

Dopo il viaggio Clark ebbe una splendida carriera: si sposò con una donna ricca, andò ad abitare a St. Louis come Generale della Milizia. Diventò Sovrintendente agli Affari

Indiani e per 30 anni riuscì a mantenere la pace con le tribù. Giudicato "tenero" per questo, perse una volta le elezioni a governatore del Missouri. Era e rimase uno schiavista convinto: tornato a casa, rifiutò a lungo di concedere la libertà al suo schiavo York, che era con lui fin dall'infanzia e che aveva rischiato la vita per cercarlo in una tormenta di neve. Solo dopo molti anni si decise a liberarlo, pur convinto che la libertà non fosse un bene per lui. Sulla lapide della sua tomba a St. Louis una frase afferma che si può leggere la vita della nazione americana nella vita di Clark, che morì nel 1838. La sua vita, secondo lo storico James Ronda, riflette i cambiamenti di una nazione che si stava rivolgendo verso ovest: era, dopotutto, «il figlio della Rivoluzione americana e un soldato dell'impero».



In alto: Una bellissima pipa, probabilmente parte di una coppia, che si ritiene faccia parte degli oggetti che Lewis e Clark inviarono per la collezione del presidente Jefferson a Monticello, Virginia, poi dispersa. Ora la pipa si trova al Peabody Museum di Harvard.

Sotto: Donna sioux che prepara carne secca di E. S. Curtis.

A pag. 19: Tatanka Witko o Fool Bull, uomo di medicina lakota sioux fotografato nel 1900 da J. A. Anderson.



Teton Sioux

Un incontro molto difficile

Incomprensioni linguistiche e culturali impedirono un rapporto amichevole tra le due parti, ma il conflitto restò solo sul piano simbolico

Davide Stocchero

Se, da un punto di vista simbolico, la spedizione guidata da Lewis e Clark rappresenta l'impresa pionieristica e coraggiosa di un gruppo di uomini che va incontro all'ignoto, spinti dalla volontà di ampliare i loro orizzonti e di iniziare una fase di sviluppo che dovrà interessare tutto il popolo che rappresentano, da quello pratico l'impresa è caratterizzata dalle quotidiane difficoltà, emozioni, successi ed errori che emergono in tutti quegli incontri che vedono due distinte fazioni adoperarsi per raggiungere una posizione che possa risultare la più vantaggiosa per entrambe. Le cose promettono di farsi ancora più complesse quando i due gruppi, alla ricerca di un punto d'incontro, sono i rappresentanti dei nativi teton da una parte e quelli della neonata Repubblica Americana dall'altra. In questo caso, infatti, l'incontro avviene fra persone che vivono in universi culturali per certi versi antitetici, e la sfida, la vera impresa pionieristica, è quella di trovare dei punti di contatto fisici, linguistici, politici, in una parola, umani, che permettano la comunicazione,

che consentano un'intesa produttiva per partendo da posizioni lontane e, a prima vista, inconciliabili.

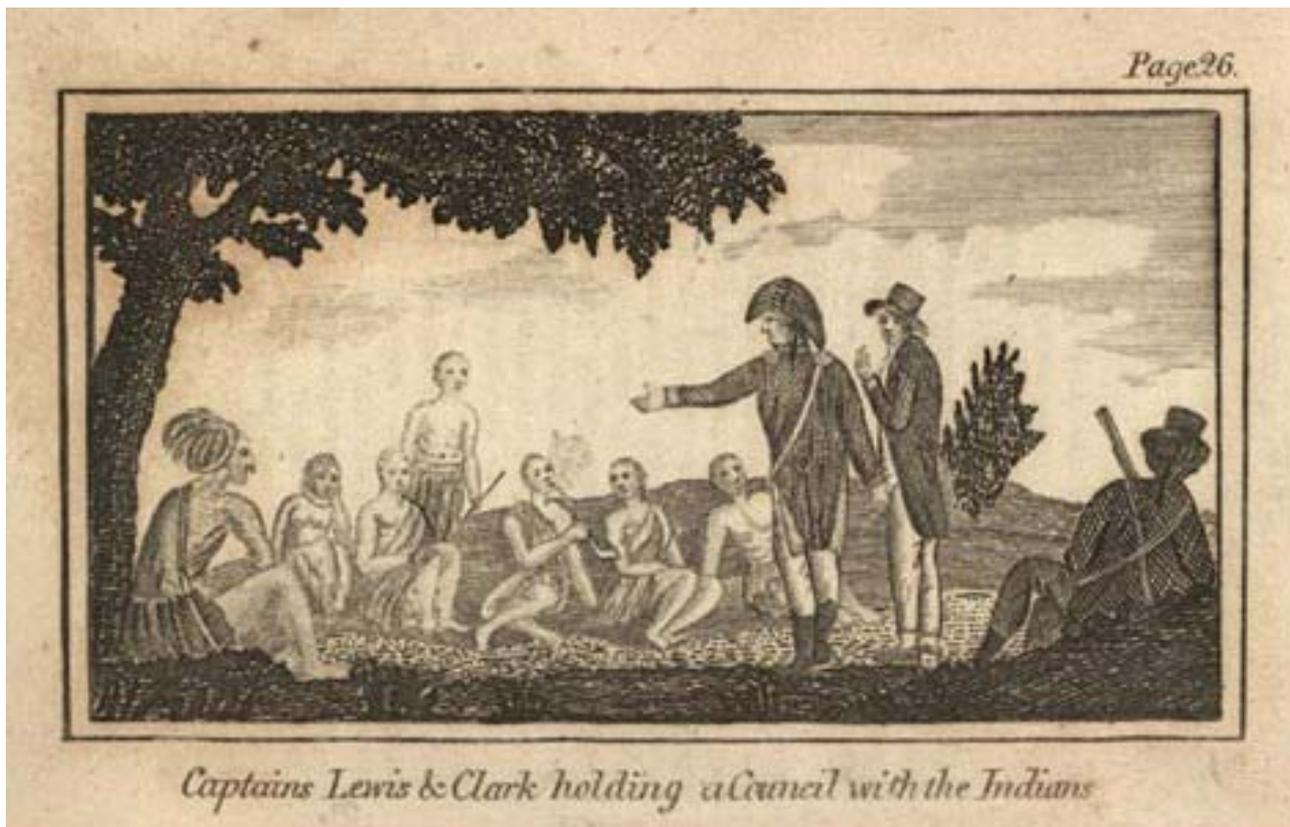
Lo scopo di questo lavoro è quindi quello di presentare l'incontro dei sioux teton con il Corps of Discovery, cercando di delineare il suo svolgimento temporale e di sottolineare quei nuclei di significato che aiutano a comprendere cosa accadde tra il 23 e il 28 settembre 1804 lungo le rive del Missouri.

Nel 1794 Jean Baptiste Truteau, dopo un incontro con i sioux

teton, avvertiva che «tutti i *voyageurs* che intendono raggiungere le nazioni del Missouri superiore devono evitare questa tribù, non solo per la sicurezza delle merci ma per la salvezza delle loro vite stesse»

Dieci anni dopo, la reputazione dei teton, i controllori del traffico lungo il Missouri, non era certo mutata: assalitori di mercanti, irritabili ed esigenti esattori di grandi doni, inflessibili nell'impedire la risalita del fiume alle spedizioni euro-americane. Nonostante fossero ben consapevoli dei rischi insiti in uno scontro con i teton a causa della loro abilità di diplomatici e guerrieri, Lewis e Clark erano altrettanto convinti, così come lo era Thomas Jefferson, che uno sviluppo commerciale e politico verso occidente fosse assolutamente necessario alla nascente Repubblica, ancora incerta sulle sue capacità economiche quanto in quelle politiche con i nativi. Fin dalla partenza la spedizione era quindi a conoscenza che, prima o poi, sarebbe entrata in contatto con i teton e avrebbe dovuto dar prova di tutta la maturità e l'esperienza acquisita durante gli





Stampa dal diario del sergente Gass che illustra un concilio tra Lewis e Clark e gli indiani.

incontri diplomatici con gli altri gruppi nativi ed impedire che succedesse il peggio, continuando la risalita del Missouri per raggiungere le popolazioni là stanziate.

Il giorno 23 settembre, attraversando a nuoto il Missouri, tre ragazzi teton raggiunsero il campo dove la spedizione di Lewis e Clark stava riposando e, dopo averli salutati, parlarono dell'esistenza di due villaggi a monte di quella postazione. I capitani comunicarono ai ragazzi che i loro capi erano invitati ad un concilio il giorno seguente. Si presentava la situazione tanto temuta e attesa: la mattina seguente la spedizione cominciò a selezionare i doni da distribuire presso gli esigenti teton, bandiere, medaglie, coltelli, tabacco e, come riportato negli scritti di Clark, "tutto per l'eventuale necessità di un'azione". Poco

mancò che una tale necessità si realizzasse repentinamente: a spingere all'azione, seppur diplomatica, fu il furto di un cavallo da parte di alcuni guerrieri teton. Lewis e Clark cercarono di comunicare con un gruppo di cinque indiani che era comparso sulla riva ma, a causa dell'incomprensione linguistica, l'incontro si risolse in una scaramuccia tesa e confusa.

Un primo incontro avvenne nel tardo pomeriggio, quando Lewis si recò dai capi teton per una prima fumata e ottenne dai sioux sia la disponibilità di trattare seriamente che quella di restituire il cavallo rubato.

Lewis e Clark dovevano prepararsi al meglio prima di incontrare i capi teton: la notte di lunedì fu dedicata alla preparazione delle linee diplomatiche e dei temi cardine degli incontri. I due capitani avrebbero organizzato le

trattative attorno alle preoccupazioni che Jefferson aveva espresso loro: pacificare le relazioni fra le tribù native, ampliare la rete di contatti commerciali, raccogliere materiale etnografico riguardo la vita delle popolazioni incontrate lungo la via della spedizione e, in generale, diffondere lo "spirito" americano e affermare la sua sovranità sulle genti e sulle terre. Lewis e Clark sapevano di dover dedicare ai sioux un'attenzione particolare: dotati di una grande forza militare e di un grande potenziale economico, erano strategici sia nell'equilibrio politico tra i vari gruppi che nell'accesso ai mercati e alle vie che meglio avrebbero garantito uno sfogo positivo all'intraprendenza commerciale americana. A queste indicazioni programmatiche americane si contrapponevano gli interessi di Bisonte Nero, il Partigiano e Medicina di Bison-

te, al loro volta alla ricerca di una linea diplomatica che difendesse il loro interessi. Erano infatti pienamente consapevoli di quanto la posta in gioco fosse alta. L'organizzazione politica ed economica dei diversi gruppi nativi era molto complessa: per tradizione i gruppi teton dei brulé, degli oglala e dei miniconjusi riunivano ogni anno al Raduno Dakota, una fiera commerciale che si svolgeva nel South Dakota, e qui incontravano gli altri gruppi sioux dei sisseton e yankton. Questa era un'occasione per vendere i propri prodotti in cambio dei manufatti che i sisseton e yankton avevano ottenuto dalla North West Company, una compagnia canadese delle pellicce che gestiva tutto il commercio con i sioux. I teton, tradizionalmente cacciatori di bisonti e raccoglitori di rape, carciofi e fagioli, con una popolazione in rapido aumento, avevano necessità di scambiare quegli articoli con gli agricoltori arikara ed ottenere in cambio cereali, zucche e meloni.

La chiave per la comprensione della politica economica dei teton è quindi questa: era essenziale per loro poter fungere da intermediari con i gruppi agricoltori nei territori settentrionali lungo il Missouri, al fine di garantire continuamente cibo di qualità alla loro popolazione. Se gli agricoltori fossero entrati in contatto diretto con i commercianti euro-americani, e avessero raggiunto l'autonomia gestionale negli scambi, la loro condizione socio-economica avrebbe subito una grave flessione. Da qui la necessità di bloccare le spedizioni durante la risalita del Missouri.

La questione economica non era però l'unica rilevante. Strategica era anche la politica interna fra le diverse bande di sioux teton in merito alla supremazia di un gruppo su un altro. Già in passato Bisonte Nero, il Partigiano e Medicina di Bisonte avevano avuto modo di sviluppare attriti reciproci e di creare tensione fra i teton e altri gruppi vicini solo per una definizione del loro status. Ora che i negoziati con Lewis e Clark stavano per cominciare, sia Bisonte Nero che il Partigiano avrebbero cercato di sfruttare la situazione a loro favore per aumentare il prestigio nella difesa della condizione dei sioux. Il mattino del 25 settembre l'incontro ebbe inizio. Dopo le offerte di rito, quando tutto era pronto per cominciare la discussione, i capitani si accorsero di non poter contare su alcun interprete realmente preparato: si affidarono a Pierre Cruzatte, sul quale comunque non riponevano piena fiducia. Dopo la consueta fumata, Lewis iniziò seguendo lo schema diplomatico precedentemente messo a punto: per prima cosa introdusse generalmente gli obiettivi della spedizione, ossia contribuire alla pace fra le tribù, apertura al commercio e riconoscimento della sovra-

unità americana. Successivamente presentò il tradizionale "spettacolo di medicina", la dimostrazione della potenza militare del Corps realizzata in una parata militare marciante sotto la bandiera della Repubblica. Per concludere, rinforzarono lo spettacolo e il significato politico del momento offrendo doni a quello che loro riconoscevano come la più alta autorità presente, Bisonte Nero. E' probabile che la scarsa conoscenza delle dinamiche gerarchiche di potere all'interno dei vari gruppi teton e l'eccessivo desiderio di ottenere il benessere di Bisonte Nero abbia portato Lewis e Clark a trascurare il Partigiano, a sua volta a capo di un sotto gruppo brulé come il primo. La volontà di individuare come referente un unico capo indiano che avesse il potere di trattare a nome di tutta la tribù ha sempre accompagnato la politica della spedizione ma, come i capitani scopriranno nei giorni seguenti, questo fatto produrrà notevoli tensioni.

Quando i primi doni furono distribuiti, i capi brulé iniziarono a lamentare che erano inadeguati e che la spedizione avrebbe dovuto rimanere con loro sospendendo la risalita del fiume o, in alternativa, donare in tributo una



Dettaglio di un cannello di pipa sioux in catlinite. Pipestone, Minnesota.

canoa piena di regali. Questa provocazione “diplomata” era oramai un classico del repertorio teton ma, nonostante i due capitani conoscessero l’esperienza che altre spedizioni avevano avuto a tal proposito, si dimostrarono alquanto impreparati ad affrontarla. Tentarono infatti la via della distrazione, prima ignorando le richieste dei capi e sperando di superare il momento critico continuando la presentazione della parata, poi invitandoli sul barcone a bere del whiskey e a mostrare loro “tutti gli oggetti che non conoscevano”. Fu in questi momenti che il Partigiano, fingendosi ubriaco, cominciò a spaventare gli americani e ad impressionare gli indiani schierati lungo le rive del fiume. Ne nacque una situazione molto tesa e potenzialmente pericolosa, e i due capitani, con ripetuti sforzi per contrastare le proteste dei capi, riuscirono a farli scendere dal barcone e a farli imbarcare sulla canoa diretta a riva. Una volta a terra la situazione divenne molto tesa: tre giovani brulé afferrarono il cavo di prua dell’imbarcazione e un altro serrò le braccia attorno all’albero di maestra, mentre il Partigiano disse a Clark che la spedizione non avrebbe potuto risalire il Missouri. E’ probabile che queste fossero solo intimidazioni, e Clark non aveva nessuna intenzione di subire il capo teton: estrasse la spada e diede l’ordine ai suoi uomini di prepararsi a sparare. Fu Bisonte Nero a riportare la calma, afferrando il cavo della canoa e allontanando i guerrieri. Seguì un feroce scambio di parole tra il capitano ed il capo, in un’escalation retorica che, se da parte americana voleva ribadire la risolutezza nel proseguire la risalita del fiume e la scarsa considerazione della

guerriglia teton al confronto delle proprie “medicine”, da parte indiana minacciava l’uccisione di tutti gli uomini della spedizione se l’ordine non fosse stato rispettato.

Interrotti dall’arrivo di altri soldati americani “pronti ad ogni evento”, la situazione si stabilizzò su un livello più disteso: Bisonte Nero chiese se sarebbe stato concesso alle donne e ai bambini di salire sul barcone per vedere gli oggetti curiosi e Clark acconsentì. Il capo teton colse l’occasione per chiedere altri doni e, in



Medaglia della pace di Jefferson

seguito, di poter dormire a bordo del barcone con alcuni dei suoi uomini. Anche questo desiderio gli fu esaudito.

Clark, nel suo diario, commentò la giornata con le seguenti parole: “mi hanno trattato molto duramente e ritengo perciò che anche la mia durezza sia pienamente giustificata”. Era chiaro che la linea diplomatica messa a punto dai due capitani non aveva contribuito a far avanzare di un solo passo le trattative commerciali con i sioux e nemmeno a fornire loro quell’“impressione amichevole” tanto cara a Jefferson. La spedizione si trovava ad un punto morto: impossibilitata ad avanzare lungo il fiume Missouri ed in balia di un gruppo di guerrieri

teton al comando di capi irritati e stanchi dei temporeggiamenti americani. Da un altro punto di vista, però, nemmeno i sioux parevano avere saldamente in mano la situazione: dopotutto la spedizione avrebbe cercato di partire il prima possibile, e il fatto di non aver ricevuto doni preziosi avrebbe gettato del fango sull’operato dei due capi, incapaci di far valere le loro ragioni. Bisonte Nero intervenne per sbloccare la situazione, chiedendo in modo amichevole ai due capitani di trascorrere maggior tempo presso il loro villaggio. Lewis e Clark acconsentirono, cercando di assecondare le buone disposizioni del capo e di migliorare il clima diplomatico. Ancorato il barcone, Lewis si recò al villaggio di Bisonte Nero e Clark rimase a bordo. Con il passare delle ore, non avendo più notizie di Lewis, Clark inviò Gass a fare un’ispezione, nel timore che il capitano potesse essere stato tratto in inganno. Al contrario, Gass riportò che i brulé stavano preparando un banchetto e una danza per onorare gli americani. I due capitani furono trasportati su pelli di bisonte bianco e fatti sedere accanto a Bisonte Nero, dove consumarono larghe fette di carne di bisonte.

Nel pomeriggio le trattative ricominciarono, quando un anziano si alzò e pronunciò un lungo discorso. Discorso che Lewis e Clark non capirono appieno, non avendo ancora un interprete affidabile della lingua sioux, ma del quale intuirono un passaggio fondamentale: i Brulé erano una popolazione povera e la spedizione avrebbe dovuto commerciare con loro, non con le tribù a monte. Nonostante non ci siano scritti riguardo la risposta da parte americana, è probabile che gli esploratori abbiano sola-

mente ribadito la loro priorità nel garantire la pace intertribale e la volontà di proseguire lungo il fiume. E proprio attorno alla pace intertribale si articolò l'iniziativa di Lewis e Clark: essendo venuti a conoscenza che c'erano

molti prigionieri omaha nei villaggi brulé i due capitani chiesero a Bisonte Nero di liberarli, al fine di riallacciare i legami tra le due tribù. Ma il capo ignorò la richiesta e, alzatosi solennemente, ribadì il discorso pronunciato precedentemente dall'anziano brulé in merito al fatto che i teton avrebbero ostacolato il viaggio della spedizione verso i villaggi arikara e altri indiani del Missouri superiore. Concluso il discorso, Bisonte Nero afferrò la sua pipa sacra, la puntò verso i quattro punti cardinali, pronunciò una preghiera seguita da una piccola offerta di carne di cane e passò la pipa al vicino perché tutti potessero fumare. Seguirono alcune ore in cui l'assemblea mangiò, osservò le danze delle donne e ascoltò le musiche in un clima conviviale e disteso. Verso mezzanotte Lewis e Clark cominciarono ad essere stanchi e lasciarono il villaggio brulé. In quel momento, com'era tradizione, alcune donne brulé vennero offerte ai due capitani come compagne di letto: questi, pur consapevoli dell'esistenza di questa usanza e del suo valore



Dettaglio di cannello di pipa sioux di catlinite. Pipestone, Minnesota

simbolico di ospitalità diplomatica dell'intera banda, declinarono l'offerta, nonostante le insistenze degli indiani.

Il giorno successivo Clark visitò la loggia del Partigiano, il *tepee* di Bisonte Nero e partecipò ad un raduno di anziani. Raggiunto da Lewis, furono invitati ad un banchetto simile a quello della sera precedente, con canti e balli e, alla fine, l'offerta di compagne per la nottata. I due capitani declinarono nuovamente l'offerta. Con il Partigiano ed un suo uomo si imbarcarono sulla canoa per raggiungere il barcone ma, a causa di una manovra sbagliata, gli sbatterono contro tranciando il cavo dell'ancora. Le grida e il trambusto di quel momento delicato spaventò i sioux ma l'allarme si diffuse davvero quando Bisonte Nero sparse la voce di un imminente attacco al villaggio da parte degli omaha. In pochi minuti i duecento teton armati si schierarono sulla riva del fiume. Clark e Lewis, colti in contropiede da una azione tanto veloce e coordinata, la interpretarono come la realizzazione delle vere intenzioni dei sioux, cioè

assalire direttamente l'imbarcazione per impedire la risalita del fiume.

In questo caso la situazione fu la sintesi di una serie di complesse vicende passate e presenti che è qui utile mostrare nella loro interdipendenza per comprendere l'origine di tale incomprensione da parte sia dei brulé che dei capitani.

Dal punto di vista di Bisonte Nero i timori di una rappresaglia omaha erano più che fondati, essendo da tempo tese le relazioni fra i due gruppi e avendo come prigionieri in due villaggi brulé circa quarantotto omaha. L'allerta, soprattutto durante le ore notturne, era alta, e poteva essere legittimo pensare che solo per aver tranciato un cavo di ancoraggio non fosse necessario raggiungere un tal grado di confusione. Dal punto di vista dei capitani, l'attribuzione di una volontà di attacco diretto alla prima avvisaglia di schieramento indiano era giustificata da una delle tante incomprensioni linguistiche che avevano caratterizzato tutto l'incontro con i teton. Il giorno precedente, per ringrazia-



Sopra: la chiatta di Lewis e Clark sul fiume Missouri in un quadro di genere.
Sotto: coltello e fucile della spedizione. Molti coltelli furono regalati come doni.

re dei doni ricevuti, alcuni prigionieri omaha dissero all'interprete che Lewis e Clark "sarebbero stati fermati". Il valore di tale affermazione è oggi difficile da giudicare, ma la sua unione con il temperamento riconosciuto dei sioux e le disavventure toccate alle altre spedizioni contribuirono ad alzare la soglia di reazione di tutto il gruppo di esploratori, rendendoli reattivi alla minima avvisaglia di offensiva e aumentando la loro disposizione al combattimento.

Lewis e Clark stettero in guardia per tutta la notte sul barcone ma nulla accadde. Il mattino successivo, mentre diversi uomini cercavano inutilmente di recupe-

rare l'ancora, quasi tutti i brulè, armati di fucili, lance, archi e frecce con punte metalliche, si schierarono sulla riva del fiume e i loro capi, saliti sul barcone, avanzarono nuovamente la richiesta che la spedizione rimanesse ancora ospite del loro villaggio. Oramai l'incontro stava per concludersi e i progressi, per ambo le parti, erano state minime. Nessuna accettazione della paternità americana e apertura al commercio da parte nativa, nessuna offerta di ricchi doni e chiara determinazione a contaminare i mercati arikara da parte americana. Le volontà di Jefferson, di cui il Corps erano il prolungamento e la componente

realizzativa, non si stavano compiendo, e le volontà dei sioux, di cui i capi erano i portavoce, non ottenevano da giorni alcuna soddisfazione. Le bande di teton infatti si aspettavano che i loro capi riuscissero ad ottenere dalla spedizione dei doni

preziosi in gran quantità, così come era successo con i commercianti del passato.

Immersi in questa situazione intricata e contraddittoria, alcuni guerrieri del Partigiano afferrarono il cavo del barcone, spingendo Clark a lamentarsi del fatto con Bisonte Nero il quale, da saggio diplomatico che tenta di conciliare esigenze opposte, dichiarò a Lewis che gli uomini del Partigiano volevano solamente del tabacco. Ad un primo rifiuto del capitano seguì una scaramuccia retorica col Partigiano, che chiese nuovamente del tabacco ed una bandiera in regalo. Il sottile filo che sosteneva da giorni la pesante situazione si stava ormai rompendo. Fu Bisonte Nero che mise fine allo scontro, promettendo che la spedizione sarebbe stata lasciata partire in cambio della consegna del tabacco agli uomini che la trattenevano.

E' abbastanza difficile fare un chiaro bilancio dei risultati di questo incontro con i teton: sicuramente i negoziati non andarono a buon fine e non contribuirono a creare quel rapporto di amicizia tra americani e nativi auspicato da Jefferson. Questo è in parte attribuibile ad alcuni evidenti deficit della spedizione di Lewis e Clark. Primo, l'assenza di un capace interprete che potesse condurre nel migliore dei modi i colloqui fra le parti. Le incomprensioni linguistiche, come abbiamo visto, costituirono fonti di interpretazioni errate o poco lucide e causarono l'aumento della tensione e del sospetto in diverse situazioni. Secondo, la scarsa conoscenza e sensibilità della spedizione riguardo le complesse relazioni di potere all'interno del gruppo dei sioux, e il tentativo maldestro di voler individuare un unico interlocutore con presunte capacità di



rappresentare tutto il popolo, esacerbando i rapporti tra il Partigiano e Bisonte Nero. Nonostante questi limiti evidenti, comunque, bisogna dare atto alla spedizione di essere riuscita a non far degenerare facilmente i momenti di tensione in un bagno di sangue. Grazie anche agli opportuni interventi di Bisonte Nero nel riportare la calma, Lewis e Clark avevano comunque cercato di seguire con impegno le istruzioni di Jefferson, che chiedeva di «trattare gli indiani nel modo più amichevole e conciliatorio permessovi dal loro comportamento». Detto questo, resta il fatto che la giovane diplomazia americana aveva subito un profondo smacco.

Questo incontro, come non impedì al Corps of Discovery di risalire il Missouri, parimenti non fece indietreggiare di un passo i teton. I gruppi che partirono successivamente trovarono i sioux intransigenti ed esigenti come sempre. Il 3 agosto 1806, mentre la spedizione di Lewis e Clark discendeva il Missouri per tornare alla base, un gruppo di indiani armati si schierarono sulla riva del fiume. Dopo aver accennato a delle dimostrazioni di benvenuto, Clark si accorse che si trattava degli uomini di Bisonte Nero: il benvenuto si trasformò in feroce invettiva. Invitato ad attraversare il fiume da Bisonte Nero, Clark rifiutò e il capo teton risalì in cima alla collina battendo con forza il calcio del fucile a terra, gesto che fra gli indiani, come Clark sapeva, è segno di grande maledizione.

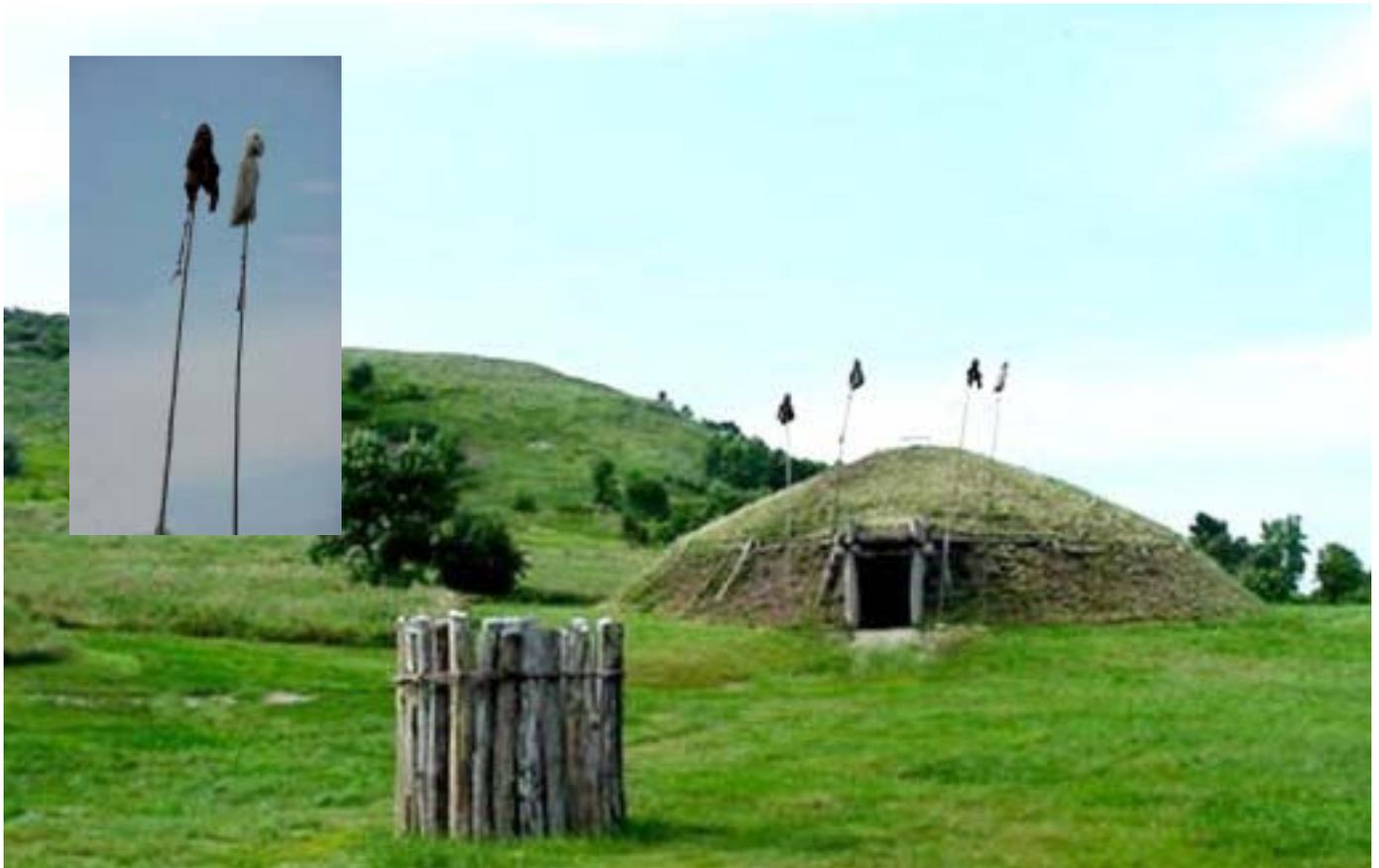
Bibliografia

Ronda J. P., *I figli del Grande Spirito*, Milano, 1992; Thwaites, R. G. (ed.), *The Original Journals of the Lewis and Clark Expedition*, New York, NY, 1904-05



In alto: donna con bambino teton sioux. Foto di E. S. Curtis.
Sotto: casacca di guerra teton sioux, Museo di Medora, North Dakota.





Nella cultura mandan il villaggio, come questo ricostruito sul Knife River, ND, era il centro della vita politica, economica e cerimoniale. Un sacro palo, che simboleggiava l'eroe culturale, circondato da una palizzata circolare chiamata canoa, come quello che si vede qui sopra, stava al centro del villaggio, circondato da una piazza. Sul lato nord c'era la loggia cerimoniale e in prima fila le case delle famiglie più importanti, poi le altre. In ogni casa abitavano una decina di persone per la maggior parte dell'anno. In inverno venivano costruite case temporanee in zone alberate e riparate dalle tempeste di neve e dal tremendo gelo del Dakota.

Sotto: un villaggio mandan visto dal pittore Catlin.

A pag. 27 una donna mandan intrattiene i visitatori con storie tradizionali.



Incontri

Un lungo inverno

Durante l'inverno del 1804 – 1805 la spedizione del Corps of Discovery fu costretta ad accamparsi presso i villaggi mandan il che finalmente permise una conoscenza meno frettolosa dei vicini indiani.

Flavia Busatta

Fuggiti per un soffio ai gorghi tumultuosi della politica egemonica dei teton e alle viscosi secche degli sfuggenti arikara, acque non meno procellose e infide di quelle del “fangoso Missouri”, nell'autunno del 1804 i capitani giunsero in vista dei villaggi mandan situati sull'ansa del fiume di fronte al tributario Heart. Dopo aver scorto sulle rive resti di un villaggio abbandonato – identificato con On-a-Slant oggi nel Fort Lincoln State Park – arrivarono al maggiore dei due insediamenti Mitutahank «27 Ottobre 1804, Mandans.- questo villaggio è situato su un promontorio a circa 50 piedi (16 metri) sull'Acqua in una bella pianura...» (Bergon, 2003:71).

Questi stanziamenti, con quelli hidatsa – detti anche gros ventres o minitaree dai primi esploratori - a nord sulla foce del fiume Knife, erano da circa un secolo uno degli epicentri del commercio indiano nelle grandi pianure.

I mandan e gli hidatsa, entrambi gruppi della famiglia linguistica siouana, presero origine come entità dalla variante Post-Coalescent della tradizione protostorica Plains Village, che data attorno alla metà del XVI secolo. Nella prima metà del XVIII secolo le due tribù si erano stabilite in solidi villaggi fortificati sull'alto Missouri. Controllavano non solo il

territorio attorno ai loro villaggi permanenti, ma anche una vasta area a est dove si trovavano i territori di caccia ai bisonti e alle aquile.

In quel periodo i mandan vivevano a stretto contatto con le suddivisioni hidatsa degli awatixa e degli awaxawi, ma tenevano relazioni amichevoli anche con gli arikara di lingua caddo che vivevano più a valle sul corso del Missouri e da cui presero molti aspetti della loro cultura.

I villaggi di terra sul fiume erano un crocevia mercantile di primaria

importanza: in autunno le tribù orticultrici vendevano i loro surplus agricoli, soprattutto mais, fagioli e zucche, in cambio di preziosi articoli come le conchiglie di dentalia che giungevano dalle lontane tribù della costa pacifica attraverso le Montagne Rocciose, dalle tribù dell'est arrivavano ai villaggi fucili e altri beni europei come coltelli, accette, coperte di lana, aghi, calico di cotone, perline di vetro di Murano e ogni sorta di oggetti di lusso, dai nomadi delle pianure come i cheyenne, i crow e gli arapaho gli orticoltori compravano belle vesti di pelle decorate con aculei di porcospino e soprattutto i cavalli e i muli raziati nei ranches spagnoli di cui erano avidi gli assiniboin e i cree come pure i teton, i cui principali intermediari per tali merci erano gli arikara.

Secondo il commerciante Antoine Tabeau più di 20 gruppi giungevano ai villaggi mandan per commerciare tra cui teton sioux, cheyenne, crow, assiniboine, blackfoot, cree delle pianure, ojibwa delle pianure (Wood, Irwin, 2001).

Il primo europeo a visitare i mandan fu Pierre Gaultier de Varennes, sieur de La Vérendrye nel 1738, che vi giunse guidato dalla fama dei villaggi come grande centro di scambio. Nel suo resoconto La Vérendrye racconta come gli uomini mandan usualmente girassero nudi, senza neppure un perizoma, coperti solo da una pelle di bisonte, mentre le donne indossavano



un specie di “gonna” che lasciava loro scoperto il petto e, ogni tanto, una “giacchetta”.

Un secolo dopo la ricchezza dei mandan era tale da farli conoscere come i dandies delle pianure, gioia di pittori ed artisti come Catlin e Bodmer che li ritrassero nelle loro spettacolari regalia.

Il commercio presso mandan e hidatsa era così importante che fin dal 1776 mercanti europei vivevano presso di loro per una parte dell'anno o anche per anni mettendo su famiglia colà. Era costume indiano, infatti, di far precedere le trattative commerciali con delle cerimonie di adozione in modo da poter far rientrare i mercanti bianchi nella categoria “parenti” e non in quella di nemici. Anche i mandan, attirati dalle mercanzie delle compagnie delle pellicce, viaggiavano fino ai forti europei sul fiume Assiniboine in Canada. Giunto presso i mandan al tempo del loro massimo



Interno di una capanna mandan sul Knife River, con il focolare, i vasi di ceramica, e il buco per il fumo.

fulgore La Vérendrye acutamente osservò che: «[i mandan] sanno bene come trarre guadagni per mezzo di essa [l'abilità commerciale], vendendo agli assiniboine, che li apprezzano molto, cereali, tabacco, pelli e piume colorate» (Ronda, 1992:101). Dal canto loro assiniboin e cree delle pianure portavano merci graditissime mettendo in contatto attraverso le vie commerciali settentrionali i villaggi sul Missouri con le mercanzie inglesi e francesi, ma - notava La Vérendrye - erano mercanti meno astuti dei mandan che «sono molto più abili degli assiniboin negli scambi e in qualunque altra operazione e li gabbano sempre». I mandan, aggiungeva, erano «capaci commercianti [che] ripuliscono gli assiniboin di tutto ciò che hanno in fucili, polvere, proiettili, pentole, scuri, coltelli e lesine».

In quel periodo i mandan vivevano in sei o nove villaggi (Maximilian zu Wied ricorda il nome di otto) in gruppi sociali organizzati secondo 4 divisioni che parlavano tre differenti dialetti. Esse erano i ruptare, i nuweta, gli istope e gli awakaxa, il gruppo più piccolo, strettamente associato agli arikara. Gli hidatsa si dividevano in tre bande ciascuna con un distinto dialetto: gli hidatsa veri e propri o Big Hidatsa, gli awatixa e gli awaxawi.

Un durissimo colpo a questa età dell'oro dei villaggi di terra sul Missouri fu dato dall'epidemia di vaiolo del 1781 che spazzò via circa la metà degli hidatsa e ridusse i mandan a due villaggi.

Il crollo economico-militare derivante da questa epidemia, che si univa a quello dei contatti con i commercianti francesi seguito al Trattato di Parigi che sancì la fine del Canada francese, non impedì a mandan e hidatsa di continuare ad essere il centro degli scambi commerciali sull'alto Missouri, ma li espose alle continue aggressioni dei teton e delle altre tribù nomadi delle pianure. Per una migliore difesa i mandan abbandonarono i tradizionali villaggi sul fiume Heart e si spostarono a nord sul fiume Knife presso gli hidatsa, il cui grande villaggio Big Hidatsa fu l'unico abitato con

continuità fin dal XVII secolo. Negli anni 1780 - 90 gli scambi tra europei e mandan ripresero alla grande tanto da scatenare una guerra economica tra commercianti come Jusseaume ed Evans per il controllo di questo mercato. Il rapporto privilegiato con gli assiniboin permise a mandan e hidatsa di opporsi con forza ad arikara e teton, non dipendendo da questi ultimi per ottenere fucili e altri beni europei che si procuravano al grande raduno Dakota.

All'arrivo di Lewis e Clark vi erano solo cinque villaggi due mandan e tre hidatsa. Mitutahank, il primo dei villaggi mandan incontrato dagli esploratori, era posto su un promontorio ed era composto da 40 logge di terra, sotto la guida del capo civile Sheheke (Grande Bianco); più a monte sul fiume Missouri sorgeva Ruptare, corruzione del nome tribale di Ruptadi, anch'esso con circa 40 logge, sede del capo Posecophae o Gatto Nero. Di fronte a Ruptare c'era il villaggio hidatsa awaxawi di Mahawha, edificato nel 1787 su una sporgenza naturale alla confluenza dei fiumi Missouri e Knife e, all'epoca, forte di circa 50 guerrieri. Benché i capitani li considerassero un'entità separata e talora li chiamassero popolo mocassino per il soprannome dato loro dai mercanti francesi, essi erano parte integrante delle popolazioni hidatsa. Un miglio più a nord sul grande fiume sorgeva “il primo villaggio Minnetare”, Metaharta, abitato da famiglie awatixa e da rifugiati mandan dove viveva il commerciante francese della North West Company Toussaint Charbonneau con le sue mogli indiane tra cui Sacagawea. Il più settentrionale dei villaggi hidatsa sul fiume Knife era Menetarra dove si erano rifugiati dopo l'epidemia i big hidatsa. Costituito da circa 130 logge ospitava circa 450 guerrieri ed era il vero punto di forza della zona anche per la politica commerciale filoinglese del capo Le Borgne (Un Occhio), la cui astuta diplomazia non fu mai compresa appieno dai due capitani. Nel momento in cui i capitani giunsero ai loro villaggi la società mandan era ancora sotto gli effetti dello shock demografico dell'epidemia del 1781:

molti lignaggi si erano estinti e con essi si erano perse cerimonie e tradizioni che garantivano il rango di ciascuno. Nei nuovi villaggi creati con i sopravvissuti di molte bande vi era perciò una certa confusione circa i livelli sociali e il grado di importanza di ciascun capo, il che rendeva ciascuno molto sensibile agli onori ricevuti e pretesi. Questo squilibrio era acuito dal permanente stato di guerra che tendeva a mettere in luce i guerrieri a discapito dei capi civili e delle matriarche. In un simile vespaio diplomatico Lewis e Clark decisero di mettere il naso quando, dopo le visite di rito ai villaggi mandan e a quelli hidatsa eccetto Menetarra (madornale errore di etichetta), il 28 ottobre 1804 decisero di convocare un consiglio per spiegare ai capi le linee guida della politica americana sotto la cui sovranità ora si trovavano. L'infelice esperienza con i teton aveva indotto i due capitani a rivedere le direttive di Jefferson alla luce della loro spiccata antipatia verso le tribù nomadi delle pianure. Benché il presidente avesse scritto in una sua lettera indirizzata a Lewis il 16 novembre 1803: «È proprio su questa nazione che vogliamo in particolare fare un'impressione amichevole, a causa della sua grande potenza e perché sappiamo che essa desidera intrattenere con noi rapporti molto amichevoli» (Ronda, 1992:46), Lewis e Clark decisero invece che uno degli scopi prioritari del viaggio era di promuovere l'alleanza di tutti gli abitanti dei villaggi di terra in funzione anti-sioux. L'antipatia degli esploratori verso le popolazioni nomadi aumentò ulteriormente quando scoprirono la speciale relazione dei mandan con gli assiniboin (e perciò con i mercanti inglesi) che immediatamente vennero definiti come i "bad guys" settentrionali come i teton lo erano delle pianure meridionali. Il loro pregiudizio aumentò quando seppero che un gruppo di teton-sioux aveva rubato una mandria di cavalli hidatsa, ma era stato intercettato sulla via del ritorno da una banda di assiniboin che li aveva uccisi.

Il cardine del progetto politico americano portato avanti da Lewis e Clark era la pace tra le tre tribù dei mandan, degli hidatsa e degli arikara, pacifiche tribù di "onesti" agricoltori che essi vedevano asserviti agli arroganti cavalieri delle praterie e facile preda degli interessi commerciali inglesi. La pace nelle pianure settentrionali con la conseguente rottura delle relazioni sioux - arikara e mandan-assiniboin era fondamentale anche per deviare l'asse commerciale dell'Alto Missouri dai forti inglesi delle compagnie delle pellicce, la North West e la Hudson's Bay, verso il nascente polo americano di St. Louis, dove cominciava a muovere i suoi passi il commercio delle pellicce di castoro USA.

Nella mente dei due capitani l'incontro con i capi doveva sottolineare la sovranità americana sui territori come conseguenza del Louisiana Purchase, chiarire come gli Stati Uniti fossero interessati a una pace duratura nella zona, con conseguente contenimento delle intemperanze teton, e suggerire uno spostamento delle vie commerciali verso St. Louis, senza però troppo spaventare i mercanti canadesi da tempo residenti nei villaggi e imparentati con famiglie indiane che contavano. A tal fine essi erano soliti nominare un notabile della tribù (in genere quello loro più simpatico) Gran Capo, senza badare se la scelta tenesse conto delle gerarchie tribali, mediante una sovrabbondanza di doni simbolici come la medaglia della pace, un "divisa militare" e una grande bandiera americana. Il prescelto diventava, spesso a sua insaputa, agente volontario della politica degli Stati Uniti.

Come ben sottolinea Ronda: «La politica americana nei confronti degli indiani collegava alla sovranità il commercio. La proclamazione della proprietà dei nuovi territori aveva poco significato se non se ne poteva trarre un vantaggio economico. E in effetti tutto quello che Lewis e Clark avevano visto fino a quel momento stava ad indicare le ricche possibilità per i commercianti con base a Saint Louis. Il commercio sarebbe servito a molti scopi. Il rafforzamento dell'influenza



Una vanga di scapola di bisonte, un rastrello di corno di cervo e un mortaio per polverizzare il mais.

americana e la riduzione del potere degli agenti inglesi non erano gli ultimi interessi dei capitani. Lewis e Clark non pensarono mai che il commercio seguisse la bandiera: erano convinti che sovranità e affari procedessero assieme.» (Ronda, 1992:107-108)

L'alleanza tra le tre tribù era il perno di tale politica: essa avrebbe rafforzato e "reso indipendenti" gli orticoltori da sioux e assiniboin e avrebbe permesso loro di partecipare al sistema commerciale americano e, così facendo, avrebbe dirottato anche i teton sioux verso i mercati americani.

Questa politica avrebbe dato i suoi frutti se la situazione fosse stata così come i due capitani l'avevano percepita. In realtà, accecati dai loro pregiudizi, i capitani non avevano capito né il rapporto paritario e quasi simbiotico tra le tribù nomadi e quelle dei villaggi di terra né che le merci oggetto di scambio tra le tribù e i posti commerciali inglesi non erano le preziose pellicce di castoro su cui il mercato americano contava, ma altre.



Fort Mandan, nella ricostruzione moderna, ospitò una quarantina di persone e vari ospiti.

L'attrattiva reciproca tra le merci americane e il mercato indiano dell'alto Missouri era perciò molto bassa se paragonata all'appeal dei posti commerciali inglesi.

La pace sull'alto Missouri era inoltre auspicabile per trovare una soluzione confacente all'altro problema che i capitani dovevano affrontare: trovare un sito in cui trascorrere il rigido inverno del Nord Dakota.

Malgrado gli inviti, redatti con il consiglio di Jusseaume, comprendessero tutti i capi che contavano delle bande mandan e hidatsa, il 29 ottobre, grazie anche alla comoda scusa di un vento tagliente i capi più importanti non si presentarono al consiglio; erano infatti assenti Le Borgne e lo stesso Sheheke. Era però presente Gatto Nero dei mandan (che poi fu fatto dagli americani Gran Capo) e l'influente Caltarcota dei veri hidatsa. Fu quest'ultimo che, con il suo atteggiamento sempre più scontento e inquieto, dimostrò quanto poco fossero gradite le parole antinglesi di Lewis, stanti gli stretti legami che gli hidatsa avevano con la North West e la Hudson's Bay, e come venissero trovate poco piacevoli le intromissioni di ignoti stranieri nella politica locale. Di fronte ai rimbrotti di un altro capo nei confronti di Caltarcota, Lewis si

tranquillizzò e passò al punto più controverso della sua agenda: la pace con gli arikara. Egli presentò il capo arikara che aveva portato con sé a questo scopo e fece passare la pipa tra tutti. Clark annotò: «Tutti fumarono con entusiasmo le pipa passata per le mani del capo arikara» (Osgood, 1964:169) cui venne offerta una moneta come medaglia e un certificato di buona condotta. I capitani furono contenti delle promesse di pace scaturite dall'incontro; per ratificarle chiesero agli indiani di rispondere il prima possibile. Finito l'incontro, però, il capo arikara, a disagio tra tanti nemici chiese di tornare immediatamente al suo villaggio sul fiume Grand, e solo con una buona dose di regali e molte promesse venne convinto a rimanere. L'entusiasmo degli americani cominciò a raffreddarsi nell'attesa della risposta indiana che tardava ad arrivare. Una cosa ovvia visto che mandan e hidatsa non erano stati nazionali con adeguate strutture burocratiche, ma ogni villaggio e ogni banda decideva per sé a proprio piacimento prendendosi tutto il tempo che il cerimoniale indiano richiedeva, soprattutto se si trattava di scelte controverse. Solo pochi mesi dopo, infatti, si scoprì che buona parte dei convenuti aveva fumato la pipa solo per compiacenza e, in realtà, la sfiducia

reciproca era troppo profonda. Il capo mandan Uomo Grosso aveva in privato definito gli arikara bugiardi e malvagi e in seguito li accusò di aver ucciso i mandan inviati come ambasciatori di pace. Uomo Grosso disse al capo arikara: «Faremo la pace con voi come i nostri padri ci hanno ordinato, ed essi vedranno che noi non saremo gli aggressori, ma temiamo che i ricara [arikara] non manterranno a lungo la pace» (Thwaites, 1904-05,VI:230).

Cullandosi in una fiducia nelle proprie capacità diplomatiche del tutto esagerata, Lewis e Clark si dedicarono alla scelta del luogo dove svernare; quello che a loro non era chiaro era che tale scelta sarebbe stata importante non solo dal punto di vista logistico (abbondanza di legna, vicinanza all'acqua, a riparo dai venti delle grandi pianure, ecc), ma anche da un punto di vista politico. Infatti, dal punto di vista indiano l'aver un centro commerciale nel proprio territorio significava una fonte di potere nel gioco degli scambi intertribali.

Dal punto di vista mandan era importante avere un Forte Mandan e non un Forte Hidatsa e perciò, vedendo che gli esploratori puntavano a nord, i capi trovarono il modo di trattenerne il gruppo.

Mentre il campo provvisorio rimaneva affollato di indiani desiderosi di scambiare pane di farina gialla di mais e granturco con ogni merce possibile, i capitani ebbero notizia che Gatto Nero, che ritenevano il capo più importante, voleva parlare con loro. Il capo articolò una risposta adatta a rassicurare gli americani senza tuttavia impegnare troppo i villaggi: un'idea astutamente accattivante fu quella di dichiararsi disposti a visitare il gran capo bianco di Washington. Nel contempo i mandan cominciarono a lamentarsi della scarsa chiarezza della missione americana; essi erano abituati a commercianti e trapper, ma erano totalmente impreparati a militari, burocrati ed esploratori. Le distribuzioni di doni dei due capitani avevano fatto credere agli indiani a una grande ricchezza che poteva essere condivisibile, ma quando i doni

non erano abbondanti, ne derivavano delusioni e malumori. Nei loro appunti i capitani scrissero che al termine del colloquio gli indiani erano rimasti molto soddisfatti.

Il giorno successivo fu Sheheke, accompagnato da Uomo Grosso e Ohheonar, uno cheyenne adottato che viveva a Mitutanka, a farsi vivo. Egli era interessato a discutere della pace con gli arikara ma soprattutto del sito di Fort Mandan. Dopo aver affermato che le ostilità erano sempre cominciate dai sioux e dagli arikara, egli dichiarò di averne uccisi abbastanza e concluse dicendo che avrebbe fatto una buona pace, il che, nel diplomatiche indiano, non significava affatto una pace duratura. Sheheke sottolineò poi come sarebbe stato più facile rifornire gli americani se il forte fosse stato vicino ai villaggi mandan, ma tacque sia sul suo cresciuto prestigio a spese degli altri capi per essere così vicino a una fonte di beni e servizi come il Corps of Discovery, sia su quanto aveva fatto per tenere gli hidatsa lontani dai bianchi. Il prezzo di una eventuale pace con i teton e gli arikara non sembrava troppo esoso in cambio degli immediati benefici. I giorni successivi furono impegnati dall'arrivo di un gruppo di assiniboine venuti per commerciare, ma talvolta la visita si concludeva anche con una razzia di cavalli. Il loro arrivo costituiva una ghiotta occasione per gli esploratori in quanto, se fosse passata la teoria di Jefferson per cui il Louisiana Purchase comprendeva anche i territori a nord del 49° parallelo, una buona relazione con gli assiniboin, poteva rendere ancora più facile l'accesso ai territori del Saskatchewan, ricchi di castori, ai commercianti di Saint Louis. Dal momento che i capitani desideravano tagliare le gambe al commercio britannico, il contatto con gli assiniboin era essenziale. Le tende degli assiniboin, che comprendevano anche alcune famiglie cree, erano una settantina; così il 13 novembre i capitani assistettero alle cerimonie di adozione che permettevano a nemici tradizionali di diventare parenti temporanei e di commerciare in pace. Questa circostanza fu segnalata con la dovuta

cura in quanto foriera di ampie possibilità per i trapper americani. L'interesse americano venne poi soddisfatto da Gatto Nero, ormai il loro sensale ufficiale, che accompagnò Vecchia Gru, capo degli assiniboin e altri sette notabili a Fort Mandan ove furono accolti con tutti gli onori. La manovra di Gatto Nero però mirava anche a forzare a proprio favore la spaccatura avvenuta nei consigli mandan tra coloro che desideravano le merci di metallo e tessuto dei nuovi mercanti di Saint Louis e quanti volevano restare con le collaudate imprese britanniche.

Come scrive Ronda (1992:118): «L'unica misura che Lewis e Clark potevano prendere era di far pressione sugli indiani "perché restassero in pace", assicurandoli che "potevano contare sui rifornimenti ottenibili



Fort Mandan, un impersonatore vestito da voyageur franco-canadese della spedizione.

attraverso i canali del Missouri, ma che l'operazione avrebbe richiesto tempo". Tuttavia tali parole, invitanti alla calma, non sostituivano i sacchi di merci di scambio, né erano in grado di disperdere i timori espressi in concilio».

Due giorni dopo la situazione peggiorò in quanto allo scontento dei mandan si aggiunsero le notizie che erano scoppiati conflitti tra sioux e arikara.

Stando a quanto riferivano i mandan i sioux erano molto irritati con gli arikara per la pace fatta con i mandan; per questo avevano malmenato i messaggeri di pace arikara e i brulé avevano minacciato di assalire i villaggi mandan quell'inverno. Di fronte a queste notizie tutta la strategia dei capitani sembrava andare a rotoli tanto più che non vi era stato ancora un vero incontro con gli hidatsa.

Per ovviare a tale situazione il 25 novembre Lewis, Jusseaume e Toussiant Charbonneau, il marito di Sacajawea che viveva come interprete nel villaggio di Metaharta, uscirono da Fort Mandan verso i villaggi hidatsa, in particolare verso Menetarra. Qui giunto Lewis non fece alcun tentativo di parlare con Le Borgne o con Caltacota, ma si mostrò desideroso di parlare con il capo Donnola Cornuta che tuttavia dichiarò di non essere in casa. Mentre Lewis, con scarso successo, cercava di parlare con gli hidatsa di Menetarra e successivamente con quelli Awatixa, due maggiorenti hidatsa si presentarono a Fort Mandan da Clark che diede loro alcuni doni per ingraziarsi. Anche ad Awatixa l'accoglienza non fu molto espansiva, anzi i capi hidatsa rifiutarono i doni di medaglie, bandiere e abiti distribuiti da Lewis e fecero chiaramente capire «che poco contava il numero dei regali distribuiti: essi "non sarebbero stati mai indotti ad amare questi stranieri, come li chiamavano"» (Ronda, 1992:120). Di fronte a queste rimostranze poco poté la dimostrazione di Lewis col fucile ad aria compressa, ma il capitano si illuse di aver avuto un parziale successo quando strappò la promessa che gli hidatsa non avrebbero fatto guerra agli shoshoni o ad altri indiani dell'ovest, una condizione fondamentale per il procedere della spedizione nella successiva primavera. Promesse da marinaio, visto che appena gli americani lasciarono Metaharta, il capo della società dei Lupi organizzò una spedizione di guerra contro i blackfeet.

Tornato a Fort Mandan Lewis scoprì un ulteriore motivo della freddezza



Ragazze mandan-hidatsa a un evento indiano

dimostrata degli hidatsa. I capi hidatsa affermarono che i mandan avevano confidato loro che i sioux erano alleati degli americani e che insieme preparavano un attacco invernale. Peggio, gli americani – dicevano sempre i mandan – volevano uccidere tutti gli hidatsa che si fossero presentati al forte. Gli hidatsa aggiunsero poi che non avevano molto gradito le sbruffone dimostrazioni di forza della spedizione.

La motivazione di fondo di questo risentimento stava tuttavia nel fatto che gli americani tentavano di recidere il profondo rapporto che i villaggi avevano con i mercanti inglesi, un legame così stretto da escludere le proposte economiche americane. I capitani erano profondamente convinti, anche per il loro pregiudizio nei confronti degli indiani, che essi vedevano come selvaggi incapaci di una politica autonoma, che questo antiamericanismo fosse fomentato dei mercanti della North West e della Hudson's Bay presenti nei villaggi, non comprendendo che i reali vantaggi di tale rapporto parlavano da soli ai capi hidatsa. Le Borgne, per esempio, in una conversazione con Charles Mackenzie «disse gran bene della [North West] Company, ma non ebbe una parola di lode per gli americani» (Ronda, 1992:122).

Un'ulteriore colpo alle aspettative americane giunse dalla scoperta che

avrebbe lasciato invendicate la morte dei propri parenti, ma soprattutto perché senza uno status ottenuto mediante gesta valorose non sarebbe stato possibile percorrere il cursus honorum tribale e non ci sarebbero stati capi da scegliere. Lewis riferì nel suo diario: «Se essi fossero in pace con tutti i loro vicini, come farebbero a scegliere i loro capi? e [...] i capi erano vecchi e presto sarebbero morti, e la nazione non poteva esistere senza capi» (in Ronda, 1992:122).

La forzata permanenza tra le tribù dell'alto Missouri, causata dal rigido inverno, costrinse gli americani a prendere atto che i valori "naturalisti" non erano affatto unanimemente condivisi. Un'ulteriore riprova di ciò la ebbero in un modo più piacevole e, se vogliamo, più personale e privato, almeno per loro. Per gli indiani invece era tutta un'altra storia.

I rapporti sessuali tra gli uomini della spedizione e le donne indiane, già iniziati presso gli arikara, trovarono tra i mandan il loro acme, complice l'inverno che spingeva i giovani americani a cercare di rendere sopportabile il lungo periodo di sosta. Per le donne indiane, invece, quelli che gli esploratori ritenevano e continuarono a ritenere (tanto da essere appena menzionati nei diari e non solo per motivi di pudore) rapporti privati erano invece rapporti politici e "religiosi". I rapporti tra indiane e

l'idea tutta occidentale che la pace fosse un valore cui tutto il genere umano aspirava non trovava corrispettivo nella visione del mondo indiana. I giovani guerrieri, infatti, erano contrari alla pace non solo perché questa

americani lasciano tracce nei diari (Thwaites, 1904) con annotazioni come «14 gennaio 1805. – alcuni uomini con malattie veneree prese dalle donne mandan» salvo per quello che riguarda la famosa danza del bisonte, un rito in cui i giovani guerrieri offrivano le proprie mogli agli anziani e ai cacciatori per acquisirne il potere magico. I bianchi con tutte le loro meraviglie erano considerati medicine potenti; Le Borgne, il potente e smaliziato capo degli hidatsa, affermava che «i bianchi sono potenti, sono come magici» (Ronda, 1992:140). Non è noto quale uomo andò al campo mandan per quella incombenza sociale, ma è certo che non fece sfigurare la spedizione infatti il 5 gennaio il diario registra: «Noi inviammo un uomo a questa danza di medicina la notte scorsa ed essi gli offrirono quattro fanciulle» (Bergon, 2003:84). Come scrisse ironicamente il mercante Tabeau, gli esploratori erano «zelanti ed instancabili nell'attirare la mucca» (Abel, 1939:67).

Grazie a questi intermezzi l'inverno passò relativamente bene anche se Lewis e Clark, in barba a tutti i loro discorsi di pace, ammettono più volte che si procurarono gran parte delle loro derrate alimentari fornendo asce di guerra grazie ai fabbri e alla forgia della spedizione. Il successo della spedizione fu perciò assicurato soprattutto dal sesso e dai fabbri e gli armaioli che, specie in primavera, non stavano più dietro alle richieste di asce di guerra e di riparazioni di armi e attrezzi da parte dei giovani guerrieri in vista delle future spedizioni, come dimostra il fatto che anche La Borgne affermò che gli unici americani "compassionevoli" erano il fabbro e l'armaiolo. Le asce della forgia di Fort Mandan fecero moltissima strada: circa quattordici mesi dopo Ordway, un membro della spedizione, fermatosi nel villaggio di Pahmap presso i nez percés scopri che alcune delle "loro" asce venivano usate come pedine in un gioco d'azzardo indiano. I giocatori le avevano ricevute dagli hidatsa che, considerando i bianchi una medicina potente ma pericolosa avevano pensato di liberarsi dei possibili influssi negativi scaricandoli sui nez percés.

A parte alcuni incontri ravvicinati e poco piacevoli con i teton e la scoperta della doppia faccia dei mandan e del loro tentativo di monopolizzare la spedizione, l'inverno a Fort Mandan fu forse la sola vera occasione che la spedizione ebbe di osservare con calma gli usi e i costumi degli indiani dell'alto Missouri, una approccio etnografico che Jefferson aveva espressamente richiesto su modello della sua stessa Valutazione degli Indiani orientali. In primavera, quando le minacce teton siuoux si facevano più pressanti i capitani ricevettero infine la tanto attesa visita di Le Borgne, fondamentale per la spedizione visto che gli hidatsa e non i mandan tenevano le chiavi dei commerci e della pace sulla via delle Montagne Rocciose. La visita fu priva di effetti e probabilmente dettata dalla curiosità soprattutto verso York, lo schiavo nero di Clark, che il capo sfregò con una mano bagnata per sincerarsi che non fosse dipinto, poi, presi i doni se ne andò.

In vista della partenza e non senza qualche discussione i capitani decisero di prendere con sé l'interprete Charbonneau e la moglie indiana Sacagawea col figlioletto appena nato. Quando fu il momento di partire, i capitani vennero a sapere che due spedizioni di guerra hidatsa erano partite e un'altra si accingeva a seguirle. La politica di pace da loro perseguita non aveva avuto grande successo.

Bibliografia

Osgood E. S. (ed.), *The Field Notes of Captain William Clarke, 1803 - 1805*, New Haven, CT, 1964; Bergon F. (ed.), *The Journals of Lewis and Clark*, Penguin Books, New York, 2003; Wood W. R., Irwin L., "Mandan", in *Handbook of North American Indians*, v. 13, Smithsonian Institution, Washington, DC, 2001; Stewart F. H., "Hidatsa", in *Handbook of North American Indians*, v. 13, Smithsonian Institution, Washington, DC, 2001; Ronda J. P., *I figli del Grande Spirito*, Milano, 1992; Thwaites, R. G. (ed.), *The Original Journals of the Lewis and Clark Expedition*, New York, NY, 1904-05; Abel A. H., (ed.), *Tabeau's Narrative of Loisel's Expedition to the Upper Missouri*, Norman, OK, 1939.

Schema di un magazzino sotterraneo delle tribù agricole. A destra: teschio di bisonte dipinto dei mandan.

Thomas Jefferson

Thomas Jefferson fu un enigma anche durante il suo tempo, riverito da alcuni, disprezzato da altri. Oggi, duecento anni dopo, è un enigma carismatico, che affascina sia il pubblico più in generale che gli studiosi. La sua immagine tro-neggia su di noi da una parete rocciosa nelle Colline Nere e dal Memorial a Washington; i visitatori si accalcano nella sua casa e nei giardini di Monticello, dove bramava vivere tra i suoi libri, anche se cercò indefessamente di ricoprire cariche pubbliche. Le sue idee, espresse in una sola riga così magistralmente, soprattutto "tutti gli uomini sono stati creati uguali" e "vita, libertà e il perseguimento della felicità", hanno assunto vita propria, acquisendo significati molto lontani da quello che probabilmente intendeva Jefferson. Nel nostro tempo, Thomas Jefferson è diventato un eroe culturale, il Prometeo americano, la nostra versione del Trickster (Briccone) universale, quell'essere mitico moralmente ambiguo che ruba il fuoco dagli dei e porta le arti, le scienze e le istituzioni sociali al mondo.

Joseph Ellis chiamò Jefferson la Sfin-biografi, ha notato le sue molte con-l'indipendenza nazionale, al gover-massima libertà individuale sono state salutate come lo statuto mon-diale per la democrazia ma anche la fonte autorevole dell'isolazionismo, dei diritti degli stati e la nullificazione e le milizie eversive. E' stato lodato come critico della schiavitù e condannato come ipocrita razzista proprie-tario di schiavi. Il suo rapporto con una schiava nera, Sally Hemings, la sorellastra di sua moglie e la madre di uno o più dei suoi figli, è stato caratterizzato come una unio-ne a lungo termine fatta di affetto e rispetto reciproco, come un esempio di sfruttamento sessuale di un padrone che rifiutò di emanipare la sua concubina o i suoi figli mentre era in vita e come una innominabile associazione da parte di un gentiluomo di merito. E, riguardo i nativi americani, Jefferson appare sia l'intellettuale ammiratore del carattere indiano, l'archeologia e la lingua e il pianificatore del genocidio culturale, l'ar-chitetto della politica della rimozione, il sovrintendente del Sentiero delle Lacrime. Il fascino di Jefferson è cresciuto, forse, perchè impersona qualcuno dei dilemmi più importanti della cultura americana - linee di faglia del carattere nazionale dove differenti punti di vista su come condividere lo spazio del mondo si scontrano....In qualcuna di queste questioni, Jefferson fu a volte un voltagabbana, che articolava una politica in pubblico, solo per farne un'altra in privato o in seguito pubblicamente. In nessuno spazio della sua vita come filo-sofo-politico-funzionario tali dilemmi appaiono più chiaramente che nei suoi rapporti con gli indiani. ... Certamente alcune delle con-seguenze involontarie della sua politica di civilizzazio-ne, rimozione e protezione della popolazione della fron-tiera contro le rappresaglie indiane per punire occupa-zioni abusive e atrocità furono catastrofiche per gli in-diani. Thomas Jefferson giocò un ruolo fondamentale in una delle grandi tragedie della storia mondiale re-cente, una tragedia che egli lamentò con tanta eleganza: l'esproprio e la decimazione dei Primi Americani. (Dall'Introduzione a Jefferson and the Indians di A. F. C. Wallace, Cambridge 1999).





Sopra e in basso a sinistra: statua in bronzo di Sacajawea, Bismarck, North Dakota.

Sotto, sonagli di crotali. Per affrettare il parto difficile di Sacajawea l'interprete franco-canadese René Jessaume suggerì di darle polvere di sonagli di crotali disciolti in acqua. Dieci minuti più tardi nasceva un bel bambino. Lewis non era certo che la medicina fosse servita, ma era uno sperimentatore in medicina.

A pag. 35: culla in stile shoshoni al Lewis and Clark Center, North Dakota.



Miti fondatori

Sacagawea, simbolo della frontiera americana

Una donna shoshoni è diventata la madre della nazione americana e un'eroina multiculturale.

Maya Judd

La storia americana ha accordato a Sacagawea, l'indiana shoshone che ha accompagnato il Corps of Discovery nella famosa spedizione di Lewis e Clark, «un posto insolito nel cuore e nella mente di generazioni di americani» (Anderson 1975:24). Nel suo articolo *Sacajawea? Sakakawea? Sacagawea?* Anderson scrive che «la sua fama è meritata, [il che] è evidente dalla documentazione storica. In ogni caso, all'inizio del XX secolo ella venne elevata da romantici a status leggendario molto al di là delle sue imprese mortali e posta proprio in cima alla colonna della fama come la più famosa eroina indiana d'America» (1975:26). Bernard De Voto sostiene in *The Course of Empire* che Sacagawea «ha ricevuto quello che negli Stati Uniti si può considerare una canonizzazione se non una divinizzazione» (1952:618). Dopo la partecipazione alla famosa spedizione di Lewis e Clark del 1803-06, sono state erette più statue a questa donna shoshoni che a qualsiasi altra donna americana. Sue immagini sono apparse nei film, quadri, francobolli, ceramiche e fumetti. Il suo volto è riprodotto anche su una moneta da un dollaro.

Molti studiosi continuano a studiare l'origine e i motivi della sua continua popolarità. Anche se il dibattito accademico ferve su chi fosse, quando

morì veramente e come si scrive il suo nome, pochi argomentano che il mito di Sacagawea, «nata all'incrocio tra storia nazionale, ideologia, mito e produzione letteraria, fornisce ampie informazioni sulla cultura euroamericana dal XIX secolo in poi» (Kessler 1996:172).

Sia il mito che la storia ci inducono a pensare che Sacagawea sia nata intorno al 1790 tra i Numa Agui Dika

o Mangiatori di Salmoni, che oggi sono noti come shoshoni lemhi, che vivono presso l'attuale cittadina di Salmon, Idaho. Sacagawea (i suoi antenati dicevano Sacajawea) in lingua shoshoni significa Colei che Spinge una Barca o Lanciatrice di Barca ma, dato che fu poi rapita a circa 12 anni da una spedizione di guerra hidatsa e poi portata ai loro villaggi (nell'area dell'attuale Bismark, North Dakota), cambiarono sia l'ortografia che il significato del suo nome. Sakakawea in hidatsa (detto anche minnetaree) o, più precisamente, Tsakaka-wea, significa Donna Uccello (*sacaga*, uccello e *wea*, donna). Il nome del fiume Bird Woman River richiama il significato hidatsa del suo nome, che è stato scritto in maniera diversa. Anche se molti studiosi concordano sul fatto che la versione hidatsa sia la più corretta, il Geographical Names Board americano usa Sacagawea (secondo la versione dei diari di Lewis e Clark), che resta la versione più diffusa. Questa grafia è stata resa standard anche dal Servizio Parchi Nazionali, dalla Società Geografica Nazionale, dall'Enciclopedia Americana, dalla World Book Encyclopedia e dal Bureau of American Ethnology.

Una volta raggiunti i villaggi hidatsa e mandan, Sacagawea, ormai quattordicenne, fu venduta come schiava, oppure fu vinta come posta di una scommessa dal commerciante di



pellicce franco-canadese Toussaint Charbonneau, che sosteneva che Sacagawea e un'altra ragazza shoshone erano le sue "moglie". Sacagawea ben presto si trovò incinta e diede alla luce un figlio maschio nel febbraio 1805.

Nello stesso periodo il presidente Jefferson aveva fatto un affare con Napoleone, noto anche come Louisiana Purchase, che estendeva il territorio degli USA fino a comprendere una vasta regione a ovest del Mississippi, quasi inesplorata dalla gente dell'est. Jefferson inviò il suo segretario privato, il capitano Meriwether Lewis a esplorare la nuova frontiera americana. Lewis reclutò il tenente William Clark e i due uomini riunirono un gruppo di esploratori che diventò famoso come il Corps of Discovery. La spedizione Lewis e Clark fino all'Oceano Pacifico e ritorno, e la coraggiosa partecipazione di Sacagawea, si combinarono a formare uno dei principali miti della frontiera americana.

Nel 1805, poco prima che Sacagawea desse alla luce suo figlio, Lewis e Clark giunsero per trascorrere l'inverno a Fort Mandan, dove assunsero Charbonneau come interprete e guida per la spedizione, soprattutto perché era il marito di Sacagawea. Infatti speravano che lei potesse aiutare con la traduzione nel suo territorio nativo per l'acquisto dei cavalli indispensabili ad attraversare le Bitterroot Mountains. Così la giovane madre si mise in viaggio con il gruppo di esploratori, dando una mano lungo la via scavando radici, raccogliendo piante edule e bacche e rammentando abiti e mocassini. La sua mera presenza rappresentò un aiuto per quel gruppo di avventurosi, dato che la presenza di una donna, specialmente insieme a un bambino in fasce, che viaggiava con un gruppo di uomini, impediva agli indiani di scambiare il Corps of Discovery per un gruppo di razziatori. Il suo coraggio venne annotato anche nei diari di Lewis e Clark, quando la barca in cui si trovava quasi si capovoltò. Sacagawea dimostrò grande freddezza e coraggio, recuperando documenti importanti e masserizie che altrimenti sarebbero andate perdute. Ella si dimostrò molto

valida anche come interprete quando, nell'agosto 1805, fu in grado di trattare l'acquisto di cavalli da un gruppo di shoshoni, guidato da suo fratello. Oltre a ciò, Sacagawea fu osannata nei diari della spedizione per la sua capacità di ricordare i sentieri percorsi dagli shoshoni durante la sua infanzia e guidare gli esploratori nella terra della sua giovinezza. Quando il viaggio finì, Sacagawea non ricevette nulla in cambio dei suoi servizi, mentre Charbonneau ricevette 500 dollari e 320 acri di terra. Comunque, lei venne menzionata in una lettera di Clark diretta a Charbonneau del 20 agosto



Quadro romantico di Sacagawea. La culla è in tardo stile teton sioux dell'era delle riserve.

1806, che afferma: «La tua donna, che ti ha accompagnato lungo quel percorso lungo, pericoloso e difficile fino all'Oceano Pacifico e ritorno, meritava una ricompensa maggiore per la sua attenzione e i suoi servizi su quella via di quanto non fosse in nostro potere darle».

Sei anni dopo la spedizione Sacagawea diede alla luce una figlia, Lisette. Il 22 dicembre 1812, la ragazza shoshoni

morì all'età di 25 anni; secondo alcuni studiosi la causa era la cosiddetta sindrome infiammatoria pelvica cronica, che può essere stata la causa del frequente stato di malattia da lei sofferto e registrato nei diari. Comunque, esiste una tradizione orale tra gli shoshoni secondo cui ella visse una vita lunga e interessante dopo la spedizione e morì in realtà nel 1884 a circa 100 anni nella riserva di Wind River, nell'attuale Wyoming. Specialmente nei decenni recenti gli studiosi hanno dibattuto a lungo l'accuratezza dell'identità di Sacagawea, la sua reale partecipazione e il suo coraggio durante quel difficile viaggio. Queste discussioni, però, non hanno impedito al mito di Sacagawea di essere una delle storie più importanti e durature d'America né hanno mutato la sua fondamentale importanza narrativa della frontiera. Data la persistente popolarità di questa storia all'interno della cultura popolare americana, naturalmente sorge il problema di sapere perché la fama del mito di Sacagawea è secolarmente duraturo. Perché la storia di questa particolare donna indiana è stata ripetuta nei film, nei libri e nei testi scolastici? Che cosa ha reso Sacagawea senza dubbio uno dei simboli principali della frontiera? Donna Kessler fornisce una risposta interessante quando argomenta che Sacagawea è «diventata soggetto di leggenda perché è esemplare di elementi critici dei miti fondatori dell'America» (1996:2). Kessler sostiene questa conclusione affermando che il mito, mentre mantiene i tratti classici del mito fondativo, è stato anche «flessibile all'interno della sua struttura ... la sua storia dà la possibilità a chi la racconta di confrontarsi con le diverse questioni, spesso controverse, che hanno ricevuto attenzione critica dall'America: destino manifesto, voto alle donne, tabù sociali come la mescolanza razziale e il femminismo moderno». In altre parole, il mito di Sacagawea (e quindi Sacagawea come simbolo principale di questo mito) ha dentro di sé gli elementi del tipico mito fondante americano, ma è stato abbastanza flessibile da esprimere in modo indiretto problematiche della storia americana.

In generale, i miti servono da linee-guida per la cultura popolare maggioritaria. Come afferma William Doty in *Mythography*: «I miti comprendono un complesso di narrazioni di storia sacra di eventi primari, fondamentali ... spesso compiuti attraverso l'intervento di entità divine (in questo caso Sacagawea), questi fatti creativi danno alle persone modelli per credenze e comportamenti sociali» (1991:2). In particolare, i miti della frontiera americana esplicativi e fondanti si affidano ad alcune caratteristiche chiave: la dicotomia stato selvaggio-civiltà, il bisogno di differenziare tra nativi americani ed euroamericani e una fede assoluta nel "destino manifesto". Il destino manifesto riassume una serie di obiettivi ritenuti importanti nell'esplorazione della frontiera: la sicurezza del territorio, l'occupazione di nuove terre (e le "giuste" pretese su queste terre), come pure l'eterna missione dell'America a esportare la democrazia in terra pagana. Il duraturo status di Sacagawea come simbolo americano della frontiera è naturalmente collegato strettamente al mito interno alla storia di Sacagawea, «che ha illustrato e rinforzato i miti nazionali fondanti, i quali al tempo stesso hanno permesso di testare e commentare in modo popolare concetti critici, che si sviluppano all'interno di una società diversificata e dinamica» (Kessler 1996:3). Dopo la spedizione di Lewis e Clark, Sacagawea divenne un'eroina americana e un simbolo della giustezza del destino manifesto. Mentre la giovane America iniziava ad allargare le sue pretese sul Nuovo Mondo, le scarse menzioni del suo nome nei diari della spedizioni erano interpretate da narratori, politici e scrittori vari per servire in ultima istanza i bisogni e le aspirazioni della

cultura dominante e giustificare "l'addomesticamento" delle terre "selvage". Anche se esisteva scarsa documentazione sulla vita di Sacagawea e la sua precisa natura storica, ella divenne in breve tempo un simbolo importante su cui riposavano i miti americani di conquista e di gloria associati con l'impresa coloniale e la fondazione degli Stati Uniti. In realtà molte altre narrazioni della frontiera, oltre alla storia di Sacagawea, sono servite a definire e giustificare il dominio europeo a fronte di una moltitudine di culture indigene poco familiari e perciò stesso percepite come spaventose e minacciose. Sacagawea venne perciò a significare "l'acquiescenza" indiana nei confronti

narrazione, altre storie alternative sono state lasciate perdere. Infatti, gli euroamericani non hanno messo in dubbio l'ironia della scelta fino a qualche tempo fa e Kessler, ricordando un episodio recente, dimostra che la fede nelle vecchie ideologie è ancora molto viva: l'inaugurazione di un ennesimo monumento dedicato a Sacagawea il giorno dell'Indipendenza, il 4 luglio 1980 di fronte al Buffalo Bill Historical Center a Cody, Wyoming. «Nessuno si accorse della contraddizione per cui la statua di una donna shoshoni era inaugurata il giorno dell'indipendenza. Nessuno notò che ella non era cittadina americana né alcuno accennò al fatto che la missione di "scoperta" non era la sua. Nessuno



Meccanismo di accensione di un fucile della spedizione.

scrisse dell'ironia del fatto che presenziava all'evento una folla di euroamericani nel cortile, non di nativi americani» (Kessler 1996:180).

In realtà, gli stretti legami con una base mitologizzante e il perdurare nella società americana di una ampia fede in «una missione nelle terre selvage (siano esse la frontiera western del XIX secolo oppure i paesi che oggi fanno da base al terrorismo)» (Kammen 1993:65) hanno permesso al

della missione conquistatrice americana del west. Ella diventò il simbolo della nobile, brava "principessa indiana" che, sebbene primitiva, trasudava qualità quali l'affidabilità, la disponibilità a sacrificarsi, l'innocenza, la tenerezza, il rispetto, la grazia e la gentilezza. Ella impersonava un terreno intermedio tra stato selvaggio e civiltà, riconoscendo la superiorità della "civiltà" del bianco. In altre parole, la cultura americana dominante, nelle sue narrazioni e nei suoi miti, ha creato miti come quello di Sacagawea, che incorpora i suoi bisogni e i suoi fini e, dato che gli euroamericani hanno assunto la "proprietà" della

mito di mantenere la sua popolarità all'interno della cultura americana. Vi sono però altri motivi per cui Sacagawea ha perdurato come simbolo di forza e coraggio. Il suo mito ha anche avuto sufficiente flessibilità da fornire un canale attraverso il quale dare voce a una quantità di questioni che la cultura americana ha dovuto affrontare nel suo sviluppo nazionale. Donne famose come Susan B. Anthony, Anna Howard Shaw ed Eva Emery Dye hanno invocato il nome di Sacagawea e la sua storia per ispirare altre donne ad "affrontare con coraggio le terre selvage". Secondo quanto suggerisce Kessler; «anziché aprire sentieri

attraverso montagne vere, queste donne esortavano a entrare nell'arena politica e sociale e a prendere il posto che spettava loro [le altre donne] nella cultura americana» (1996:66). Dato che Sacagawea era stata inclusa in modo unico in una votazione per decidere dove trascorrere l'inverno 1805, ella fu anche salutata come la prima donna a votare nella storia americana e anche se il diritto di voto per le donne non sarebbe stato ottenuto per più di un secolo, molte femministe riconobbero in Sacagawea un simbolo della lotta per l'uguaglianza per via della sua partecipazione politica. Come suggerisce Talbot nel suo articolo *Searching for Sacagawea* «nei ritratti [fatti dalle suffragette] Sacagawea appare sia come "principessa" indiana sia come patriota americana. Con un po' di esercizio retorico, i suoi servigi a Thomas Jefferson e alla sua visione potevano servire ad richiedere il voto alle donne americane come ricompensa» (2003:68). Così Sacagawea divenne non solo un simbolo della frontiera e della brama di conquista degli americani, ma anche una figura che le femministe potevano utilizzare nella loro lotta per la parità durante il XX secolo.

Esiste un altro aspetto ancora che spiega perchè la storia di Sacagawea è durata tanto ed è tanto importante nella cultura americana. Dagli anni 1940 in poi l'America ha iniziato a prendere seriamente in considerazione l'idea di vivere in un *melting pot* e i pro e i contro del pluralismo culturale e, in effetti, questo dibattito è vivo a tutt'oggi. Il mito ha permesso ancora una volta a scrittori e altri artisti di esplorare argomenti controversi, attraverso una narrazione che permettesse loro di dar voce alle proprie preoccupazioni, timori e opinioni in modo creativo. Dagli anni Quaranta alla fine degli anni Settanta sono apparsi una quantità di romanzi rosa che raccontavano la storia d'amore segreta tra Clark e Sacagawea. Anche se molte delle storie terminavano senza un rapporto sessuale, proibito dalle differenze razziali, possiamo considerare questi romanzi come un tentativo di discutere l'apparizione sempre più frequente di coppie birazziali nella

società americana.

E' forse proprio grazie alle dispute che il mito di Sacagawea ha resistito per duecento anni ed ella è rimasta un'importante figura della storia del west. La guerra del Vietnam ha accentuato il dibattito sulla "giustizia" della conquista e su sgradevoli distinzioni culturali. Era messo in dubbio l'eterno assunto che la missione nazionale fosse quella di dominare paesi incivili in nome della democrazia e il mito di Sacagawea era una maniera per esprimersi sulle differenze culturali, l'imperialismo e la bontà del destino manifesto. Durante gli ultimi decenni molti storici hanno tentato di depurare le narrazioni "spurie" su questa donna indiana e hanno condotto ampie ricerche per appurare se ella avesse effettivamente compiuto le azioni ascritte. Molti hanno messo in dubbio che le sue azioni avessero dato origine alla sua fama e hanno esplorato le possibili ragioni alternative.

Anche molte opere creative di artisti indiani hanno recentemente ricevuto l'attenzione dei critici sia in America che nel resto del mondo. I romanzi con soggetto nativo americano di scrittori come Momaday (*House Made of Dawn*), Silko (*Ceremony*) e Erdrich (*Love Medicine*) sono stati accolti con grande favore. Mentre gli artisti indiani raggiungono un pubblico più vasto e l'America diventa un *melting pot* più vero, anche le idee sull'esplorazione e la frontiera cominciano a cambiare. Voci diverse, oltre a quella di quella della cultura dominante bianca in via di scomparsa, hanno cominciato a esprimere una varietà di possibili "storie di Sacagawea" e differenti definizioni di "selvaggio" e "civile". D'altro canto, esiste ancora una pletera di romanzi, film e storie che portano avanti idee tradizionali e appoggiano gli scopi e la giustizia del destino manifesto e della "principessa indiana" che aprì la via. I recenti attacchi terroristici del settembre 2001 hanno forse rafforzato nuovamente il mito di Sacagawea come mito delle origini e la tendenza americana a proteggere il paese "civile", tentando di dominare (o distruggere) ciò che è considerato "selvaggio". Sembra che la

conquista infinita dell'America per instaurare la "democrazia" in tutti i paesi "primitivi" del mondo regni ancora come atteggiamento prevalente di una larga porzione della cultura popolare. Storie come il mito di Sacagawea giustificano il continuo tentativo di dominare e possono anche continuare a mantenere Sacagawea come simbolo vivente e attuale del destino manifesto. Come suppone Kessler, forse «le esperienze western permangono, come pure le idee su civiltà e stato selvaggio perchè gli studiosi non riescono a riconoscere la possibilità che la superiorità americana sia stata socialmente costruita» (Kessler 1996:188). Qualsiasi siano le ragioni specifiche dietro la popolarità di Sacagawea, la risposta al perchè Sacagawea resta un simbolo così forte nella cultura americana è fondamentalmente la stessa. Il mito di Sacagawea ha fornito un elemento mitico alla fondazione dell'America e continua a essere il canale attraverso il quale la cultura e le credenze popolari americane sono costruite ed espresse.

Bibliografia

Ambrose S. E., Lewis and Clark. *Voyage of Discovery*, Washington, DC, 2002; id., *Undaunted Courage*, New York, NY, 1996; Anderson I. W., "Sacajawea? Sakakawea? Sacagawea", *We Proceed On*, estate 1975; Bataille G. M.-Silet C. L. P. (a cura), *The Pretend Indians: Images of Native Americans in the Movies*, Ames IA 1980; Dale N. W., *Interpreters with Lewis and Clark. The Story of Sacagawea and Toussaint Charbonneau*, Denton, TX, 2003; De Voto B., *The Course of Empire*, Boston, MA, 1952; Doty W. G., *Mythography: The Study of Myths and Rituals*, Tuscaloosa, AL, 1986; id. *Silent Myths Singing in the Blood: The Sites of Production and Consumption of Myths in a "Mythless" Society*, unpubl. paper 1991; Dundes A. (a cura), *Sacred Narrative: Readings in the Theory of Myth*, Berkeley, CA, 1984; Hunsaker J. B., *Sacagawea Speaks, Beyond the Shining Mountains with Clark*, Guilford, CT, 2001; Kammen M., "The Problem of American Exceptionalism: A Reconsideration", *American Quarterly*, 45. 1, pp. 1-33, marzo 1993; Lessler D. J., *The Making of Sacagawea, a Euro-American Legend*, Tuscaloosa, AL, 1996; Radway J. A., *Reading the Romance: Women, Patriarchy and Popular Literature*, Chapel Hill NC, 1984; Talbot M., "Searching for Sacagawea: we know little of her life story. That hasn't stopped people from telling it", *National Geographic Society* feb. 2003 V203 i2; Thomasma K., *The Truth about Sacagawea*, Jackson, WY, 1997; Turner F. J., *The Significance of the Frontier in American History*, a cura di H. P. Simonson, New York, NY, 1963.

Eroine

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia hanno in comune nei loro miti fondanti una coppia di donne: la Francia la vergine guerriera Giovanna d'Arco e la rivoluzionaria a seno nudo Marianna, l'Inghilterra la regina guerriera Boudicca e la regina "vergine" Elisabetta I e gli USA la fanciulla Pocahontas (sulla cui verginità non giurava nessuno, visto il significato del suo nome, Svergognata) soccorritrice del fondatore della Virginia John Smith e la madre per eccellenza Sacajawea. Entrambe sono indigene americane, provvidenzialmente collocate storicamente agli inizi dell'America inglese l'una, di quella indipendente l'altra. Entrambe ebbero la buona grazia di morire giovani. Entrambe hanno prestato il loro nome a due associazioni femminili patriottiche e caritatevoli di stampo massonico, le Figlie di Pocahontas e le Figlie di Sacajawea. Rappresentano l'America indigena che dà il suo consenso a essere colonizzata e, per questo motivo, sono senza dubbio le madri della patria, più gentilmente passive e meno temibili di Sojourner Truth, Abigail Adams, Eleanor Roosevelt o, forse in futuro, Hillary Clinton. Il mito vuole che il marito franco-canadese fosse un personaggio assai inferiore a lei, oltre che trent'anni e passa più anziano, ma non doveva essere tanto male, se lei restò sempre con lui, fino alla morte. D'altra parte, nel romanzesco incontro con il fratello, quest'ultimo non era sembrato così entusiasta di vederla, forse per paura che si attaccassero altre due bocche da sfamare, lei e l'infante Jean Baptiste, al suo gruppetto miserabile, armato solo di due vecchi fucili. Le ultime notizie la vedono girare da sola nel 1811 per le strade di St. Louis, con indosso abiti dismessi dalle signore caritatevoli della buona società, dopo aver rinunciato a suo figlio, affidato alle cure di Clark. Morì il 22 dicembre 1912 a Fort Manuel, un trading post della Missouri Fur Company in South Dakota, dove lavorava suo marito. Durante la maggior parte del XX secolo molti hanno prestato fede a una teoria inventata nel 1907 dalla bibliotecaria Grace Raymond Hebard dell'Università del Wyoming, secondo cui una donna shoshoni centenaria che viveva nella riserva di Wind River, Wyoming, era la Sacajawea del Corps of Discovery che, lungi dall'essere deceduta a 25 anni, era morta il 9 aprile 1884 e sepolta in riserva. Il suo nome venne interpretato come Sacajawea, la Lanciatrice di Barche e la Hebard formalizzò la sua teoria nel 1932 con il libro *Sacagawea: A Guide and Interpreter of the Lewis and Clark Expedition*. I soli documenti scritti che identificano quella vecchiaia sono il censimento del 1 novembre 1877 degli shoshoni e bannock della riserva di Wind River e il certificato di morte del 9 aprile 1884. In entrambi i documenti la donna è registrata come "Madre di Bazil" e nel 1805, quando la vera Sacagawea partì con la spedizione, avrebbe avuto 21 anni. La maggior parte dei libri, enciclopedie e film del XX secolo hanno pubblicizzato questa teoria, che però non ha alcuna base reale, secondo gli storici moderni.

Esistono, però altre teorie, questa volta indiane: non è facile rinunciare facilmente a essere in stretta relazione con la madre della patria. Comprensibilmente gli shoshoni Wind River hanno una tomba di Sacajawea, accreditando la teoria della Hebard, che secondo loro è avvalorata anche dal riconoscimento di un certo reverendo J. Roberts, un ministro della chiesa episcopale, e hanno chiamato il cimitero ove è sepolta Sacajawea Cemetery. Gerard Baker, mandan-hidatsa, invece, ricorda che Sacagawea per gli hidatsa, non era shoshoni, tutto il contrario! In realtà era nata in un villaggio hidatsa sul Missouri e un giorno in cui i guerrieri erano a caccia, razziatori shoshoni era arrivati fin là e avevano rapito lei e suo fratello, oltre ad altre donne e bambini e li avevano portati via. Lei spesso si sentiva sola e piangeva nel villaggio shoshoni, quando una vecchia si impietosì e le permise di andare via, di tornare a casa dagli hidatsa. Suo fratello, che stava per diventare un capo presso il suo nuovo popolo, invece, rifiutò di accompagnarla e restò con gli shoshoni. Fu così che lei in seguito poté incontrarlo. Comprensibilmente gli hidatsa non vogliono fare la figura dei briganti e ci tengono a dire che l'eroina nazionale era una dei loro, non era una schiava da passare di mano in mano e perdere al gioco. Anche le diatribe sull'ortografia del nome hanno un valore nazionalista: se si scrive Sacajawea, la ragazza era shoshoni, Colei che Vara Barche, se invece è Sacagawea, è l'hidatsa Donna Uccello.



"Sacajawea alla Grande Acqua" di J. Clymer, ricorda la passeggiata in riva all'Oceano Pacifico della donna indiana, che secondo i diari non accettò di essere lasciata a Fort Clatsop e insistette tanto da spuntarla.

